

RAPPORTO 2023

sull'industria marchigiana



SVILUPPO ~ FILIERE
L'impresa italiana torna protagonista

CON UNA GRANDE RETE SI PUÒ ARRIVARE IN ALTO

Il programma Sviluppo Filiera sostiene la crescita delle eccellenze industriali italiane, facilitando l'accesso al credito di tutti gli attori di Filiera, attraverso un'offerta commerciale dedicata. E con il Confirming, attraverso l'innovativa piattaforma online, permette di ottimizzare la gestione del circolante tra capofiliera e fornitori.

  [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti citati, consulta i Fogli Informativi disponibili sul sito internet e presso le Filiali di Intesa Sanpaolo. La concessione dei finanziamenti è soggetta alla valutazione della Banca.





CONFINDUSTRIA
Marche
Centro Studi "Giuseppe Guzzini"

RAPPORTO 2023 SULL'INDUSTRIA MARCHIGIANA

Rapporto n. 31

Il presente Rapporto è stato realizzato da Marco Cucculelli (Università Politecnica delle Marche) per Confindustria Marche.

Ancona – Aprile 2024

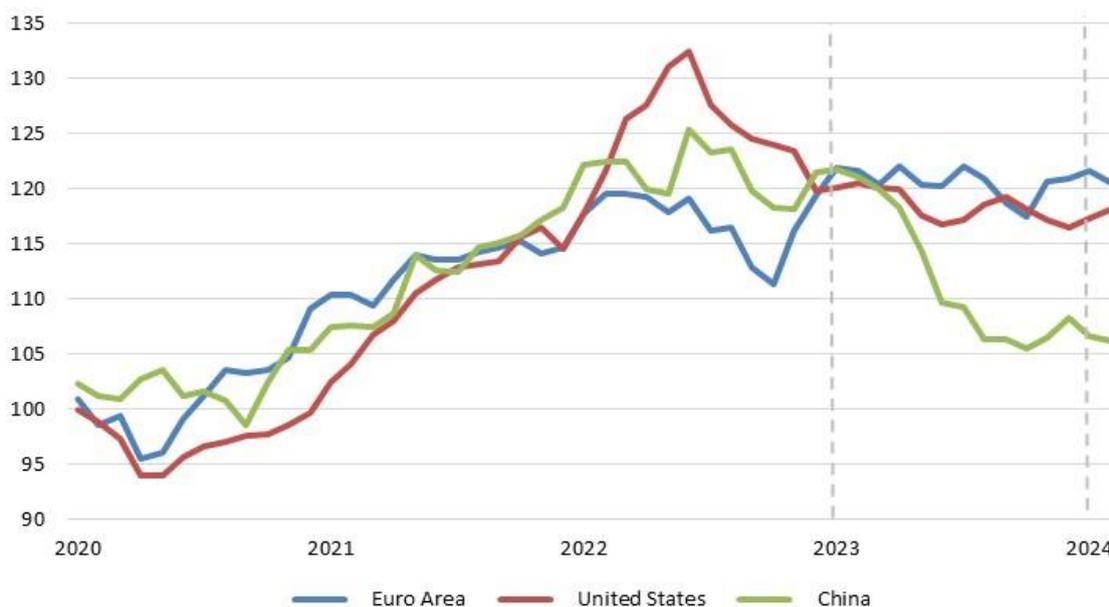
INDICE

IL QUADRO INTERNAZIONALE	7
L'ECONOMIA ITALIANA	10
Le previsioni per il 2024	14
L'ECONOMIA REGIONALE	19
L'ATTIVITÀ PRODUTTIVA	19
Prezzi, costi e margini nella trasformazione industriale	21
I prezzi	21
I costi	22
Costi, prezzi e <i>mark up</i> nella trasformazione industriale	23
L'ATTIVITÀ COMMERCIALE	24
Il mercato interno	24
Il mercato estero	25
Le esportazioni italiane	26
Le esportazioni delle regioni italiane	27
Le esportazioni delle Marche	28
IL MERCATO DEL LAVORO	33
Il quadro nazionale	33
La domanda di lavoro	37
Il mercato del lavoro nelle Marche	39
La ricerca di lavoro	41
Le dinamiche provinciali	42
La cassa integrazione guadagni	44
GLI INVESTIMENTI	47
Le principali tipologie di investimento	50
Le ragioni alla base dell'attività di investimento	51
Le modalità di finanziamento degli investimenti	52
IL FATTORE ESG	53
Il panorama ESG	55
L'ambito Environment	61
L'ambito Social	62
L'ambito Governance	64
Alcune conclusioni	66
LE SCHEDE SETTORIALI	69
Minerali non Metalliferi	70
Meccanica	72
Alimentare	74
Tessile-Abbigliamento	76
Calzature	78
Legno e Mobile	80
Gomma e Plastica	82

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Nel 2023 lo scenario economico globale si è indebolito in Europa a causa degli impatti negativi dell'inflazione elevata e della stretta monetaria e nei paesi emergenti per la dinamica dell'economia cinese, collocata su un percorso di crescita più debole delle attese. Il quadro complessivo è stato caratterizzato da forte incertezza, soprattutto per i timori dovuti alle tensioni geopolitiche, in Europa e in Medio Oriente, ma anche per la dinamica debole della domanda internazionale e il livello sostenuto dei prezzi dell'energia e delle commodity. Più favorevoli gli effetti di traino dell'economia americana e le attese di rallentamento dell'inflazione globale, la cui frenata ha sospinto le aspettative di un allentamento della stretta monetaria.

Figura 1.1 – Valore degli scambi mondiali in dollari Usa - 2020 =100



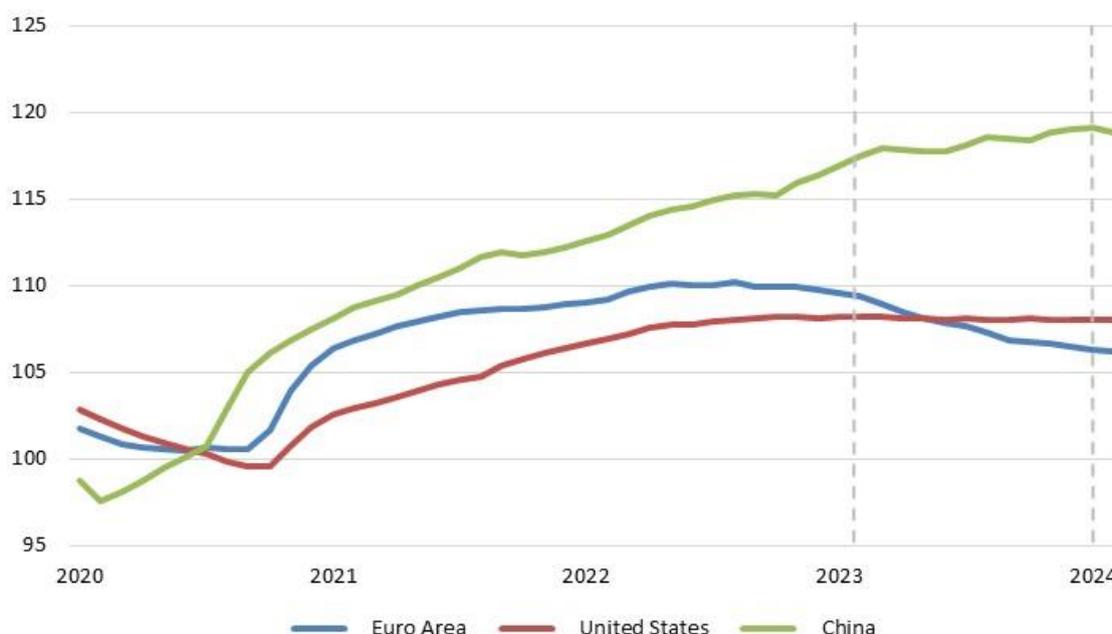
Fonte: Elaborazioni su dati CPB

Nel 2023 il commercio mondiale di beni si è fortemente ridotto rispetto al 2022 (-1,9%), con un calo progressivo nel corso dell'anno. I fattori che hanno contribuito alla caduta sono numerosi e purtroppo ancora presenti nei primi mesi del 2024: debole domanda di beni

manifatturieri e di investimento; tassi di interesse elevati; prezzi energetici stabilmente superiori alle quotazioni pre-pandemia; forti tensioni geopolitiche.

Gli Stati Uniti hanno registrato un calo degli scambi, molto evidente rispetto al picco del 2022. In Europa, il buon andamento registrato nel 2023 ha consentito di recuperare il rallentamento rilevato nella seconda metà del 2022. Tuttavia, nonostante la buona dinamica complessiva, pesa ancora sugli scambi europei l'incognita del debole andamento dell'economia tedesca e il basso profilo congiunturale di alcuni importanti comparti industriali. Per la Cina, la flessione degli scambi è stata molto evidente, con un forte rallentamento nel primo semestre del 2023 e una successiva stabilizzazione nella seconda parte dell'anno.

Figura 1.2 – Produzione industriale in volume, escluse le costruzioni - 2020 =100



Fonte: Elaborazioni su dati CPB

In un quadro nel complesso abbastanza debole dell'economia e degli scambi commerciali, specie se comparato con i sostenuti tassi di crescita del biennio di uscita dal Covid, anche l'attività manifatturiera mondiale ha subito una battuta d'arresto. Su questo hanno pesato vari fattori quali lo spostamento dei consumi dai beni ai servizi, come

quelli turistici che sono tornati a crescere in maniera significativa, l'indebolimento dell'industria europea, che gravita intorno a quella tedesca, e le condizioni più difficili per la domanda, soprattutto di investimenti, a causa della stretta sul credito e del graduale esaurirsi delle politiche emergenziali. Più forti, tra le principali aree, gli effetti in Europa, che torna a fine 2023 sui volumi di tre anni prima. In netta crescita, invece i volumi di produzione della Cina.

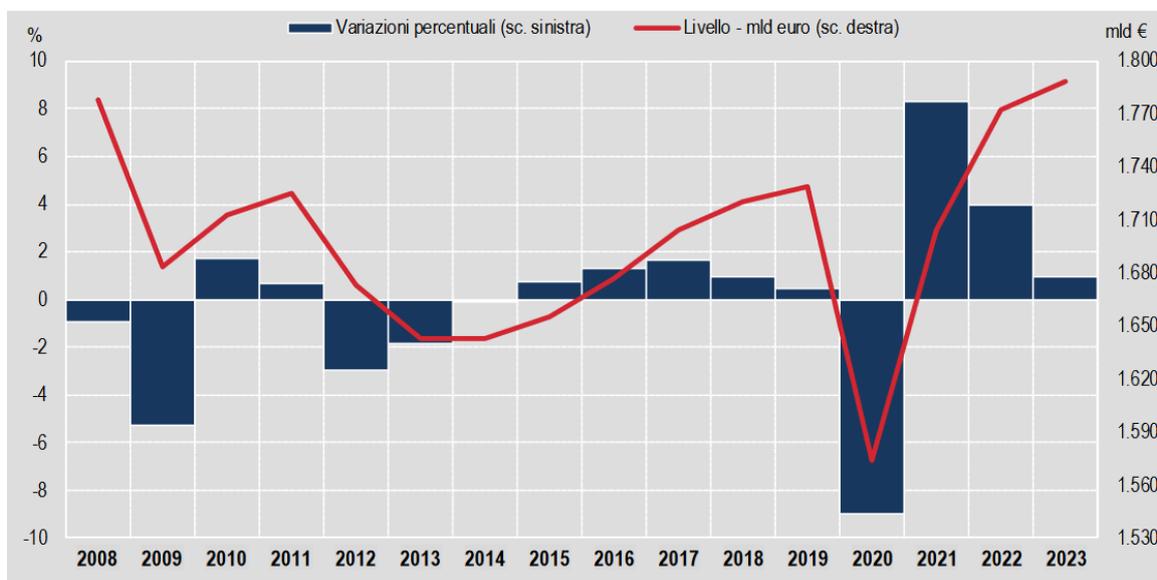
Secondo il Centro Studi Confindustria, le prospettive per il 2024 appaiono in graduale miglioramento. Il rientro dell'inflazione accresce il potere d'acquisto e la fiducia delle famiglie, fattori che sostengono i consumi; inoltre, avvicina la discesa dei tassi e, quindi, la risalita degli investimenti. La produzione industriale è attesa in graduale rafforzamento, grazie a una maggiore domanda di beni (dopo l'avvenuto recupero nei servizi), alla necessità di adeguare il livello delle scorte e anche a politiche industriali favorevoli in alcuni paesi, come gli Stati Uniti. Nel biennio di previsione 2024-25, l'economia globale si manterrà – secondo il CSC – su un sentiero di espansione, anche se a ritmi moderati. La crescita sarà sostenuta dalle economie emergenti, in lieve accelerazione, da quella USA, seppure in graduale rallentamento, e solo nel 2025 da una migliore dinamica nell'Eurozona. Il commercio mondiale di beni tornerà quindi a crescere a ritmi modesti: +2,0% nel 2024 (invariato rispetto alle previsioni di ottobre) e +2,5% nel 2025. In tale scenario, il commercio a fine biennio previsivo 2024-25 si riporta sui ritmi di espansione del PIL mondiale (+2,6% e +2,7%, a prezzi costanti e cambi di mercato). Esistono, tuttavia, significativi rischi al ribasso in questo esercizio di previsione, che riguardano l'aumento delle tensioni geopolitiche, un'escalation dei conflitti militari in atto e ulteriori interruzioni nelle catene globali di fornitura, soprattutto nei trasporti internazionali. In positivo, invece, potrebbero sorprendere una possibile tenuta del ritmo di crescita degli Stati Uniti e una ripartenza dell'economia europea più veloce delle attese, a partire da quella tedesca, soprattutto nel caso di un rientro dei tassi molto rapido.

L'ECONOMIA ITALIANA

Secondo l'Istat, nel 2023 l'economia italiana ha registrato una crescita dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022 (4,0%). La crescita è stata principalmente stimolata dalla domanda nazionale al netto delle scorte, con un contributo di pari entità di consumi e investimenti. La domanda estera netta ha fornito un apporto lievemente positivo, mentre è stato negativo quello della variazione delle scorte. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato crescita nelle costruzioni e in molti comparti del terziario, mentre ha subito contrazioni in agricoltura e nel complesso delle attività estrattive, manifatturiere e nelle altre attività industriali.

Figura 2.1 – Andamento del PIL - Anni 2008-2023

valori concatenati - anno di riferimento 2015 - Miliardi di euro (scala destra); Variazioni % rispetto all'anno precedente (scala sinistra)



Fonte: Istat

Nel 2023 l'insieme delle risorse disponibili, date dalla somma del Pil e delle importazioni, è aumentato in volume dello 0,5% rispetto all'anno precedente. Dal lato degli impieghi i consumi finali nazionali sono cresciuti dell'1,2%, gli investimenti fissi lordi del 4,7% e le esportazioni di beni e servizi dello 0,2%. La crescita del Pil è stata accompagnata da un decremento delle importazioni di beni e servizi dello 0,5%.

Tabella 2.1 – Conto Economico delle risorse e degli impieghi

Anno 2023 – Valori in milioni di euro

AGGREGATI	Valori a prezzi correnti	Variazioni % 2023/2022	Valori concatenati (anno di riferimento 2015)	Variazioni % 2023/2022
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	2.085.376	+6,2	1.788.713	+0,9
Importazioni di beni e servizi fob	702.213	-6,2	570.853	-0,5
Consumi finali nazionali	1.620.370	+5,1	1.377.337	+1,2
- Spesa delle famiglie residenti	1.230.862	+6,5	1.039.750	+1,2
- Spesa delle AP	378.494	+0,8	328.386	+1,2
- Spesa delle ISP	11.014	+10,5	9.606	+6,9
Investimenti fissi lordi	441.440	+3,8	395.580	+4,7
Variazione delle scorte	-7.822	-	-	-
Oggetti di valore	2.581	+7,5	1.988	+20,9
Esportazioni di beni e servizi fob	731.019	+2,0	597.220	+0,2

Fonte: Istat

Il contributo alla variazione del Pil della domanda nazionale al netto delle scorte è risultato positivo (+2,0 punti percentuali). In particolare, hanno fornito un apporto positivo di 0,7 punti la spesa delle famiglie residenti e ISP, di 0,2 punti la spesa delle AP, di 1,0 punti gli investimenti fissi lordi e oggetti di valore e di 0,3 punti percentuali la domanda estera netta. Il contributo della variazione delle scorte è stato negativo per 1,3 punti percentuali.

Nel 2023 la spesa per consumi finali delle famiglie residenti è cresciuta in volume dell'1,2% (+4,9% nel 2022). La spesa per consumi di servizi è aumentata del 3,8%, quella per beni è scesa dell'1,2%. Gli incrementi più significativi, in volume, si rilevano nelle seguenti funzioni di consumo: spese per trasporti (+7,1%), per alberghi e ristoranti (+5,4%) e per ricreazione e cultura (+4,2%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario e calzature (-6,0%) e per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (-5,6%).

Tabella 2.2 – Contributi alla crescita del PIL

Ann1 2019- 2023 – Prezzi dell'anno precedente

AGGREGATI	2019	2020	2021	2022	2023
Domanda nazionale al netto delle scorte	+0,2	-7,6	+7,1	+4,7	+2,0
- Consumi finali nazionali	0,0	-6,2	+3,5	+3,0	+1,0
- Spesa delle famiglie residenti e lsp	+0,1	-6,2	+3,2	+2,8	+0,7
- Spesa delle AP	-0,1	0,0	+0,3	+0,2	+0,2
- Investimenti fissi lordi e oggetti di valore	+0,2	-1,4	+3,7	+1,8	+1,0
Variazione delle scorte	-0,4	-0,5	+1,1	-0,2	-1,3
Domanda estera netta	+0,7	-0,8	+0,1	-0,6	+0,3
Prodotto interno lordo	+0,5	-9,0	+8,3	+4,0	+0,9

Fonte: Istat

Nella sintesi delle componenti della domanda, nel 2023 il PIL è cresciuto in maniera significativamente inferiore rispetto al biennio post-Covid. Tutte positive le componenti spesa, con una crescita evidente degli investimenti, anche se inferiore a quella degli anni 2021 e 2022. Elevata la variazione della spesa per consumi delle famiglie e delle amministrazioni. Minore invece il ruolo della domanda estera, con importazioni in calo ed esportazioni in crescita contenuta.

Tabella 2.3 – PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (2)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (3)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2020	-9,0	-7,9	-10,4	0,1	-8,4	-13,5	-12,1
2021	8,3	20,3	5,5	1,4	8,5	14,1	15,6
2022	4,0	8,6	4,9	1,0	4,7	10,2	12,9
2023	0,9	4,7	1,2	1,2	0,6	0,2	-0,5
2023 - 1° trim.	0,5	1,8	0,8	0,8	1,2	-1,6	0,6
2023 - 2° trim.	-0,2	0,0	0,2	-0,6	0,4	-0,9	0,9
2023 - 3° trim.	0,2	0,7	0,7	0,1	-0,9	1,2	-1,9
2023 - 4° trim.	0,2	2,4	-1,4	0,7	-0,2	1,2	0,2

Fonte: Istat.

(1) Valori concatenati; i dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. – (2) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. – (3) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

L'ANDAMENTO DELL'OFFERTA

Nel 2023 il valore aggiunto complessivo è aumentato in volume dell'1,1%; nel 2022 aveva registrato una crescita del 3,9%. L'incremento è stato del 3,9% nelle costruzioni e dell'1,6% nei servizi, mentre l'agricoltura, silvicoltura e pesca segna un calo del 2,5% e l'industria in senso stretto dell'1,1%. Nel settore terziario aumenti particolarmente marcati si registrano per servizi di informazione e comunicazione (+4,0%), attività immobiliari (+3,3%) e per attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi (+6,1%).

Tabella 2.4 - Valore aggiunto ai prezzi base

Anni 20219-2023 Valori concatenati - Anno di riferimento 2015 - Tassi di variazione sull'anno precedente

AGGREGATI	2019	2020	2021	2022	2023
Valore aggiunto	+0,5	-8,4	+8,0	+3,9	+1,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,6	-4,6	-0,7	+2,4	-2,5
Attività estrattiva, manifatturiera ed altre attività industriali	-0,1	-11,2	+13,7	-0,5	-1,1
di cui: attività manifatturiere	-0,4	-13,4	+15,0	+3,8	+0,2
Costruzioni	+2,7	-5,9	+20,6	+10,7	+3,9
Servizi	+0,6	-7,9	+6,1	+4,8	+1,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	+1,8	-17,7	+14,0	+11,0	+1,1
Servizi di informazione e comunicazione	+2,6	-0,3	+6,7	+6,4	+4,0
Attività finanziarie e assicurative	+0,8	+0,7	-1,8	+0,3	-0,2
Attività immobiliari	+1,1	-3,1	+0,7	+0,9	+3,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	-1,4	-2,4	+8,3	+4,5	+2,3
Ap, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	-0,6	-4,2	+3,2	+0,5	-0,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	+0,1	-16,6	+3,6	+8,9	+6,1

Fonte: Istat

LE PREVISIONI PER IL 2024

Secondo il Centro Studi Confindustria, l'andamento del PIL italiano nel 2024 si profila in linea con la dinamica registrata nel 2023: il CSC prevede un incremento annuo del +0,9%, ovvero 0,4 punti percentuali in più rispetto a quanto previsto nello scenario di ottobre scorso. La crescita attesa nel 2025 è poco superiore, attesa al 1,1%. Nonostante nel 1° trimestre del 2024 gli indicatori congiunturali sull'attività economica fotografino una fase di quasi stagnazione, il PIL è atteso tornare a crescere in modo più robusto dalla seconda metà del 2024 e nel corso del 2025, grazie ai principali driver interni (taglio dei tassi, implementazione del PNRR, recupero del reddito disponibile reale) e al rafforzamento del commercio mondiale.

Visto dal lato dell'offerta, il PIL è stato trainato nel 2023 dalle costruzioni e dai servizi, mentre l'attività industriale è diminuita. I servizi entrano nel 2024 ancora in moderata crescita, che dovrebbe essere rafforzata in corso d'anno dal recupero del reddito disponibile reale e, soprattutto nel 2025, da migliori condizioni di accesso al credito. Nel biennio di previsione 2024-25, l'industria si affiancherà ai servizi nel trainare il PIL italiano, recuperando quanto perso nel 2022-2023; ciò grazie alla ripresa del commercio mondiale, quindi dell'export di beni, e all'allentamento della stretta monetaria. Lo scenario previsivo presenta tuttavia ancora rischi al ribasso, alcuni collegati tra loro: prezzi dell'energia che salgono più del previsto, a causa dei numerosi focolai di tensioni geopolitiche; inflazione meno bassa, e Banche Centrali che posticipano ulteriormente il taglio dei tassi; ma anche ritardi o rischi di incompleta attuazione del PNRR.

I consumi privati sono previsti deboli nel 2024, più vivaci nel 2025. Inflazione bassa e recupero del reddito disponibile sono i due fattori trainanti del rafforzamento atteso. Gli investimenti fissi lordi sono attesi in modesta crescita, +1,0% in media nel 2024 e +0,7% nel 2025, un ritmo molto ridimensionato rispetto allo scorso anno (+4,7%) e ancor più rispetto al biennio post-pandemia (+20,3% nel 2021 e +8,6% nel 2022). La frenata attesa è dovuta alla forte caduta degli investimenti in costruzioni di tipo residenziale prevista nel 2024 e soprattutto nel 2025, sulla scia del depotenziamento del Superbonus e degli altri incentivi all'edilizia. Nel 2024-2025, comunque, diversi fattori agiranno a supporto della dinamica degli investimenti: quelli pubblici continueranno a crescere a ritmi elevati grazie all'attuazione dei progetti del PNRR, che dovrebbero far crescere anche la spesa in fabbricati non residenziali; quelli in impianti e macchinari saranno spinti dal taglio dei tassi di interesse e anche dai nuovi programmi di incentivazione (Transizione 5.0).

Nello scenario previsivo, le esportazioni italiane di beni e servizi, dopo la quasi stagnazione del 2023, torneranno a crescere nel biennio a un ritmo più marcato (+2,2% e +2,5%), poco sopra il commercio mondiale, sebbene ancora inferiore a quello messo a segno nel 2021 e 2022. Anche le importazioni, che si erano addirittura ridotte nel 2023, invertiranno il segno tornando a espandersi (+1,3% nel 2024 e +2,4% nel 2025). L'attesa di un recupero lento delle vendite all'estero è basata sul contesto internazionale ancora debole a inizio 2024, in particolare la bassa crescita nell'Eurozona che è il principale mercato di destinazione dei beni italiani, non compensata dalla crescita più dinamica del mercato americano. Le esportazioni delle imprese italiane, comunque, si adattano rapidamente ai mutati contesti: la velocità di ricomposizione degli scambi manifatturieri per mercato di destinazione e per prodotto è aumentata significativamente negli ultimi quattro anni; dal lato dell'import, direttamente esposto alle criticità nelle forniture, la ricomposizione è ancora più accentuata.

Tabella 2.5 – Previsioni CSC per l'Italia

Tassi di variazione sull'anno precedente

	2023	2024	2025
€ Prodotto interno lordo	0,9	0,9	1,1
👤 Consumi delle famiglie	1,2	0,2	1,2
🏢 Consumi collettivi	1,2	0,8	0,7
🏠 Investimenti fissi lordi	4,7	1,0	0,7
📦 Esportazioni di beni e servizi	0,2	2,2	2,5
📦 Importazioni di beni e servizi	-0,5	1,3	2,4
👤 Occupazione totale (ULA)	2,2	0,7	1,0
👤 Occupazione totale (persone)	2,1	0,6	0,8
💰 Retribuzioni pro-capite	1,9	3,8	4,1
📊 Prezzi al consumo	5,7	1,7	1,8
✉️ Indebitamento della PA ¹	7,2	4,4	3,9

 Fonte: Elaborazioni e stime CSC su dati Istat, Banca d'Italia – ¹ Valori in % del PIL

Secondo le previsioni formulate ad aprile 2024 dagli esperti della Banca d'Italia, il PIL dell'Italia è previsto in crescita dello 0,6 per cento nel 2024, dell'1,0 per cento nel 2025 e dell'1,2 nel 2026. L'attività economica potrà beneficiare della ripresa della domanda estera e del potere d'acquisto delle famiglie, mentre condizioni di finanziamento ancora restrittive e il ridimensionamento degli incentivi all'edilizia

residenziale peserebbero sugli investimenti. Sul fronte dei prezzi, l'inflazione diminuirebbe nettamente nel 2024, all'1,3 per cento, principalmente per via degli effetti della discesa dei prezzi dell'energia e dei prodotti intermedi. Il venir meno di tale fattore e l'aumento delle retribuzioni ne comporterebbero una leggera risalita nel successivo biennio, all'1,7 per cento.

Lo scenario previsivo presuppone che il contesto internazionale, seppure incerto, non comporti particolari tensioni sui mercati delle materie prime energetiche e su quelli finanziari e che la domanda potenziale nei principali mercati di destinazione delle esportazioni italiane torni a espandersi nel triennio di circa il 2,5 per cento in media all'anno. Sulla base dei contratti futures, i prezzi delle materie prime energetiche si ridurrebbero gradualmente nell'orizzonte previsivo. I costi di finanziamento per imprese e famiglie rimarrebbero elevati nell'anno in corso per ridursi gradualmente nel prossimo biennio.

Tabella 2.6 – Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana

Variazione percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione

	Aprile 2024				Dicembre 2023		
	2023	2024	2025	2026	2024	2025	2026
PIL (1)	1,0	0,6	1,0	1,2	0,6	1,1	1,1
Consumi delle famiglie	1,2	0,1	1,3	1,3	0,9	1,2	1,1
Consumi collettivi	1,2	0,5	-0,5	-0,2	-0,1	0,6	-0,7
Investimenti fissi lordi	4,9	1,3	0,0	0,3	-0,1	1,5	1,8
<i>di cui:</i> Investimenti in beni strumentali	6,3	2,1	2,6	1,3	-0,9	1,3	2,0
Investimenti in costruzioni	3,5	0,6	-2,5	-0,8	0,6	1,7	1,7
Esportazioni totali	0,5	2,2	2,9	3,1	2,1	3,0	3,2
Importazioni totali	-0,2	-0,2	2,2	2,3	2,0	3,0	2,8
Saldo di conto corrente della bilancia dei pagamenti (2)	0,5	0,9	1,3	1,8	1,1	1,1	1,3
Prezzi al consumo (IPCA)	5,9	1,3	1,7	1,7	1,9	1,8	1,7
IPCA al netto dei beni energetici e alimentari	4,5	2,0	1,7	1,7	2,2	1,9	1,8
Occupazione (ore lavorate)	2,7	1,0	0,6	0,5	0,3	0,6	0,5
Occupazione (numero di occupati)	1,9	0,9	0,4	0,5	0,8	0,4	0,4
Tasso di disoccupazione (3)	7,6	7,5	7,5	7,4	7,7	7,6	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Quadro previsivo per l'Italia basato sulle informazioni disponibili al 22 marzo (per la formulazione delle ipotesi tecniche) e al 29 marzo (per i dati congiunturali).

(1) Per il PIL e le sue componenti, variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. Senza tale correzione la crescita del PIL sarebbe pari allo 0,8 per cento nel 2024, 0,9 nel 2025 e 1,3 nel 2026. – (2) In percentuale del PIL. – (3) Medie annue, valori percentuali.

Fonte: Banca d'Italia

La Banca d'Italia stima che la crescita del prodotto rimanga contenuta nel corso di quest'anno e si rafforzi in seguito, grazie alla ripresa del

reddito disponibile e della domanda estera. In media d'anno il PIL aumenterebbe dello 0,6 per cento nel 2024, dell'1,0 per cento nel 2025 e dell'1,2 nel 2026. Rispetto alle proiezioni pubblicate in dicembre, la crescita del PIL è pressoché invariata: gli effetti positivi di ipotesi più favorevoli su prezzi delle materie prime e tassi di interesse sarebbero in larga parte compensati dal più accentuato rallentamento dell'attività nel comparto edilizio conseguente alla progressiva rimodulazione degli incentivi alla riqualificazione energetica degli immobili.

Sempre secondo le indicazioni della Banca d'Italia, dopo la forte diminuzione registrata alla fine del 2023, i consumi delle famiglie sono previsti in aumento nel 2024 a tassi lievemente superiori a quelli del PIL, beneficiando del recupero del potere d'acquisto. Gli investimenti invece sono previsti in marcato calo, frenati dal rialzo dei costi di finanziamento, da condizioni più rigide di accesso al credito e dal ridimensionamento degli incentivi alla riqualificazione delle abitazioni. L'effetto di questi fattori verrebbe in parte compensato dall'impulso delle misure del PNRR. Secondo le proiezioni della Banca d'Italia, le esportazioni si espanderebbero in linea con l'andamento della domanda estera, mentre le importazioni crescerebbero in misura più contenuta, risentendo della debolezza della spesa per investimenti. Il saldo di conto corrente della bilancia dei pagamenti, tornato positivo già nello scorso anno, continuerebbe a migliorare, avvicinandosi al 2 per cento in rapporto al PIL nel 2026.

L'occupazione, in forte aumento nel 2023, continuerebbe a crescere ma a ritmi inferiori a quelli del prodotto. Il tasso di disoccupazione scenderebbe lentamente portandosi al 7,4 per cento nel 2026, oltre 5 punti in meno rispetto ai picchi toccati successivamente alla crisi del debito un decennio fa.

L'inflazione al consumo, pari al 5,9 per cento nella media del 2023, diminuirebbe nettamente quest'anno, all'1,3 per cento, per poi risalire nel biennio successivo, rimanendo comunque inferiore al 2 per cento (fig. 2). Il forte ridimensionamento dell'inflazione nell'anno in corso rifletterebbe principalmente il contributo negativo dei prezzi dei beni intermedi e dell'energia, solo in parte compensato dall'accelerazione delle retribuzioni (previste in aumento di circa il 3,5 per cento all'anno in media nel triennio 2024-26). L'inflazione di fondo scenderebbe al 2 per cento nella media di quest'anno e si ridurrebbe ulteriormente nel prossimo biennio.

I rischi per la crescita sono orientati al ribasso. Una crescita più contenuta potrebbe manifestarsi se lo scarso dinamismo del commercio mondiale persistesse più a lungo, in connessione con

l'incertezza che caratterizza la ripresa dell'economia cinese e con un eventuale aggravarsi delle tensioni politiche internazionali. L'impatto della restrizione monetaria potrebbe inoltre essere più accentuato del previsto e incidere più intensamente sulla domanda interna. Infine, il progressivo ridimensionamento degli incentivi alla riqualificazione delle abitazioni potrebbe tradursi in una correzione dell'attività nel comparto edilizio più marcata di quanto previsto. I rischi per l'inflazione sono bilanciati. Pressioni al rialzo potrebbero manifestarsi qualora un aggravarsi delle tensioni internazionali inducesse nuovi rincari delle materie prime e dei beni intermedi. Per contro, la possibilità di un deterioramento dello scenario internazionale e di un impatto più marcato della restrizione monetaria potrebbero tradursi in un andamento meno favorevole della domanda con ripercussioni al ribasso su salari, margini di profitto e inflazione al consumo.

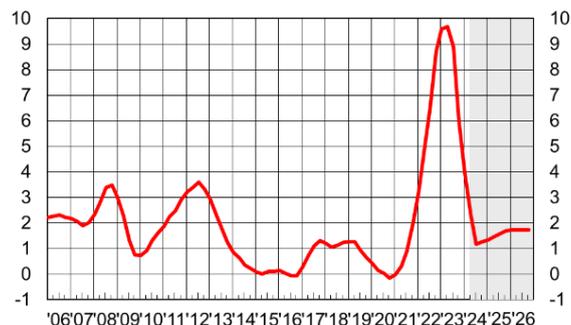
Figura 2.2 – Prodotto interno lordo

(dati trimestrali, variazioni percentuali sul periodo corrispondente, medie mobili 4 termini)



Figura 2.3 – Indice armonizzato dei prezzi al consumo

(dati trimestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente, medie mobili 4 termini)



Fonte: Banca d'Italia – Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - 5 aprile 2024

L'ECONOMIA REGIONALE

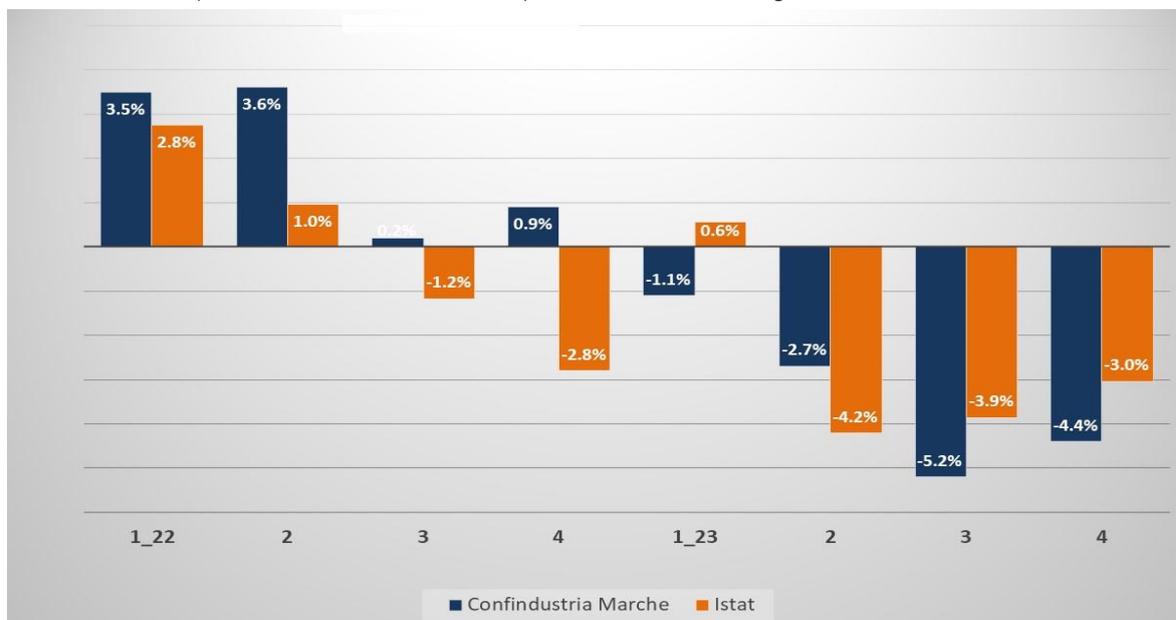
L'ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Dopo un 2022 che ha visto l'alternarsi di trimestri positivi e negativi, nel 2023 la produzione industriale ha imboccato una dinamica di evidente flessione, che si è accentuata nel corso dell'anno per poi migliorare lievemente nell'ultimo trimestre del 2023, pur tuttavia rimanendo in campo negativo. Il dato relativo al quarto trimestre prosegue, dunque, la fase di rallentamento che ha interessato, con intensità crescente, l'industria regionale a partire dai primi mesi del 2023 e che ha risentito del generale indebolimento del clima congiunturale dell'economia e della domanda globale, oltre che del permanere di situazioni esterne di crisi e instabilità.

Nel complesso, l'industria chiude il 2023 con un calo di circa il 3,3% (Italia -2,2%), in frenata rispetto alla dinamica registrata nel 2022, anno nel quale il recupero seguito alla crisi Covid aveva consentito alle imprese di espandere marcatamente i livelli di produzione.

Figura 3.1 - Produzione industriale* in Italia e nelle Marche

Tassi di variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente - Dati non destagionalizzati



* Indice della produzione industriale delle attività manifatturiere (lettera C dell'ATECO 2007)

Fonte: Istat (Italia) - Confindustria Marche (Marche)

Il dato medio relativo all'industria manifatturiera riflette dinamiche differenziate tra i diversi settori dell'economia, con una performance positiva per la chimica, la farmaceutica e i mezzi di trasporto e un andamento debole o negativo per tutti gli altri settori. In questo scenario, la nota positiva è la minore pressione del costo dei fattori, che ha compresso i margini aziendali nel corso degli ultimi trimestri. Resta invece debole l'intonazione della domanda interna; appena migliore il quadro relativo al mercato estero, con una moderata, ma significativa, inversione del trend degli ordini dall'estero.

A livello settoriale, una dinamica migliore della media è stata registrata dall'Alimentare (-2,7%), Tessile Abbigliamento (-1,6%) e Gomma e Plastica (-2,7); in flessione più evidente il Legno e Mobile (-5,3%), i Minerali non metalliferi (-4,1%), la Meccanica (-3,8%) e le Calzature (-4,6%). In campo positivo, invece, i comparti della Chimica e della Farmaceutica e i mezzi di trasporto.

Tabella 3.1 - Produzione industriale nei principali settori - Marche - Italia*

Tassi di variazione sull'anno precedente

	2022	2023				Marche	Italia
		I	II	III	IV	2023	2023
Minerali non metalliferi	1,2	-3,7	-6,1	0,4	-7,8	-4,1	-11,4
Meccanica	0,9	-2,1	-1,7	-4,7	-6,5	-3,8	-0,7
Alimentare	-0,5	-2,8	-1,4	-8,6	2,4	-2,7	-1,6
Tessile – Abbigliamento	5,8	5,2	-2,3	-4,4	-3,3	-1,6	-6,1
Calzature	6,2	0,4	-4,3	-8,1	-6,0	-4,6	-10,3
Legno e Mobile	1,8	1,3	-3,9	-10,0	-8,8	-5,3	-5,2
Gomma e plastica	0,6	-1,7	-2,3	-1,0	-6,6	-2,7	-0,4
Totale industria	2,1	-1,1	-2,7	-5,2	-4,4	-3,3	-2,2

Fonte: per le Marche: Indagine Congiunturale Trimestrale - Confindustria Marche; per l'Italia: Istat

* Indici Istat della produzione industriale delle attività manifatturiere lettera C dell'ATECO2007

PREZZI, COSTI E MARGINI NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

I PREZZI

In netto calo i prezzi di vendita nel 2023, sia sul mercato interno che sull'estero. Le variazioni hanno mostrato un trend fortemente decrescente nel corso dell'intero anno, raggiungendo il minimo nel quarto trimestre: nella media del 2023, l'incremento dei prezzi è risultato pari al 4,9% sul mercato interno e al 3,8% sull'estero.

Le previsioni relative al 2024 segnalano prezzi in ulteriore calo, sulla scia della flessione delle materie prime e dei costi dell'energia. Le previsioni segnalano incrementi molto contenuti sia sul mercato interno (1,8%), sia sul mercato estero (1,6%).

Tabella 3.2 - Costi variabili unitari e prezzi dell'output nel settore manifatturiero

Marche. Anni 2022 e 2023 - Variazioni percentuali sul periodo corrispondente

	2022	I	II	III	IV	2023	2024*
Costi degli input	10,7	9,5	4,1	2,1	1,2	4,2	2,6
Interni	10,7	9,7	4,4	1,9	0,7	4,3	3,0
Esteri	10,8	9,2	3,8	2,2	1,6	4,2	2,4
CLUP	5,5	6,6	7,4	4,3	4,3	5,9	2,2
Costo del lavoro	4,2	1,8	2,0	2,2	1,9	2,0	2,3
Produttività	-1,3	-5,5	-5,4	-2,3	-2,6	-3,9	0,1
Costi variabili unitari	6,3	7,2	6,7	5,5	4,8	5,0	2,4
Prezzi dell'output	9,6	8,6	4,5	2,8	1,8	4,4	1,7
Interni	9,7	9,3	5,3	3,0	2,1	4,9	1,8
Esteri	9,5	7,8	3,6	2,5	1,4	3,8	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Confindustria Marche- medie mobili a tre termini

*Previsioni

I COSTI

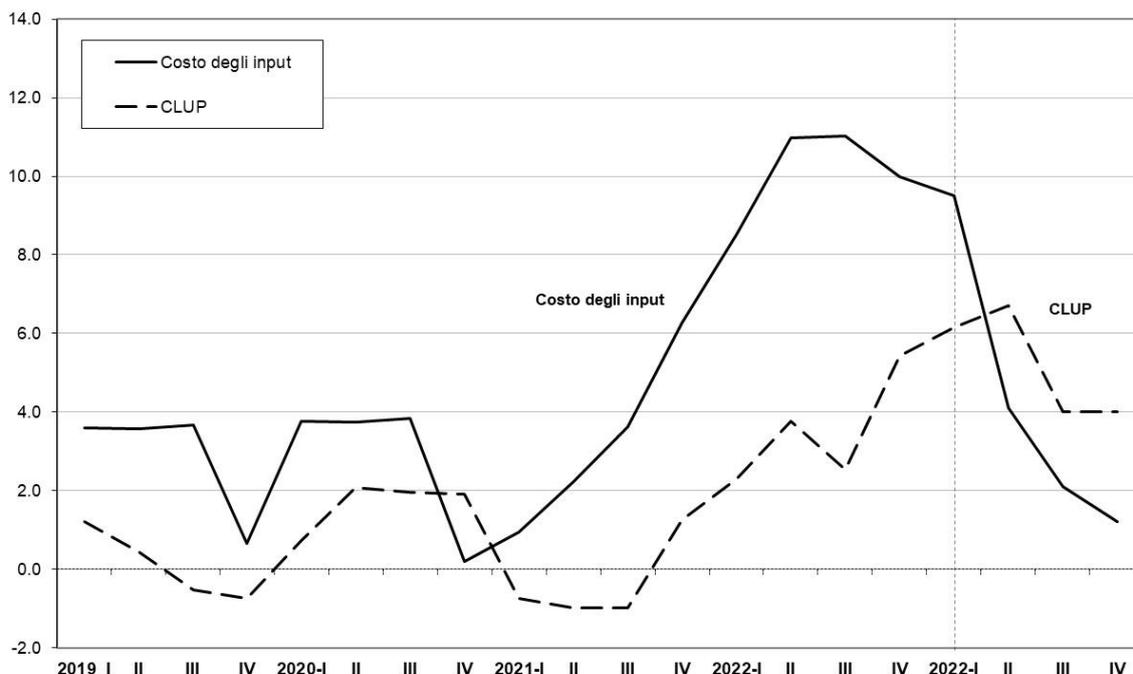
Ancora robusta la crescita dei costi degli input nel corso dell'anno: nella media del 2023 i costi sul mercato domestico hanno subito un rialzo del 4,3% mentre quelli sull'estero hanno registrato un aumento del 4,2% (vedi Tab. 3.2).

A causa dell'andamento del costo del lavoro e della produttività, nel 2023 il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è salito sensibilmente, in maniera costante nel corso dei quattro trimestri. Tale andamento ha risentito del calo della produttività apparente osservata nei mesi iniziali del 2023, generata da una dinamica dei livelli produttivi più debole della variazione dei livelli occupazionali.

Dopo la fase altalenante degli anni del Covid, nel 2023 il CLUP è tornato a crescere e a tassi superiori a quelli dei costi degli input. Nella media degli ultimi 12 mesi, la variazione del CLUP è risultata pari a circa il 5,9%, oltre un punto e mezzo superiore a quella del costo degli input. Per il 2024, il CLUP è previsto in aumento contenuto, grazie alle aspettative di recupero dei livelli produttivi associati al miglioramento delle economie globali. La dinamica meno sostenuta dei costi delle materie prime potrà contribuire ad allentare l'impatto sui costi di produzione complessivi delle imprese.

Figura 3.2 - Costi unitari nella trasformazione industriale nelle Marche

Variazioni percentuali tendenziali – Medie mobili a tre termini.



Fonte: Confindustria Marche

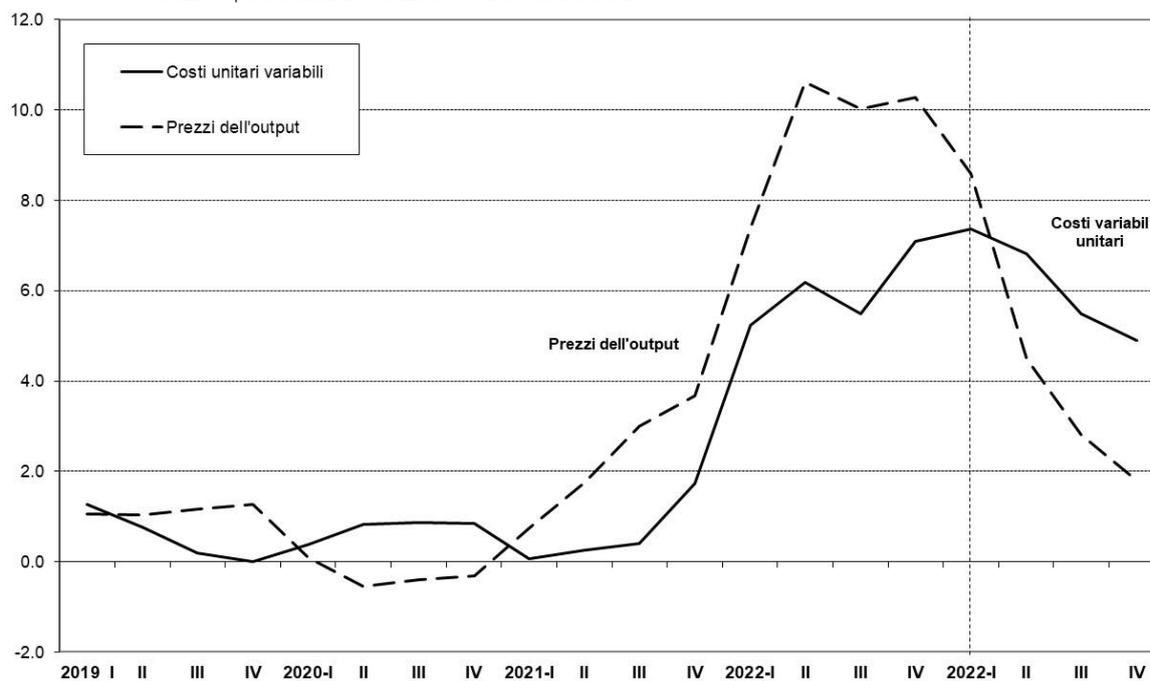
COSTI, PREZZI E *MARK UP* NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

La dinamica dei costi unitari variabili ha registrato nel 2023 un significativo incremento, di intensità simile a quanto osservato nel 2022. A questo risultato ha contribuito la crescita del costo degli input domestici e esteri e, soprattutto, la crescita ancora più significativa del CLUP. La dinamica dei costi unitari è stata comunque progressivamente meno intensa nel corso dell'anno.

Marcatamente inferiore ai costi la dinamica dei prezzi di vendita nel 2023 (4,4%). Nel corso dell'anno, i prezzi hanno mantenuto un percorso di costante flessione, più evidente della dinamica dei costi variabili unitari. La forbice tra le due variabili si è ampliata nel corso dell'anno, aprendo a un significativo peggioramento dei margini alla fine del 2023. Per il 2024, le previsioni indicano una ulteriore compressione del mark up, per l'effetto combinato del permanere di una dinamica vivace dei costi energetici e delle materie prime e di una crescita contenuta dei prezzi a causa della debolezza della domanda.

Figura 3.3 - Costi unitari e prezzi nella trasformazione industriale nelle Marche

Variazioni percentuali tendenziali - Medie mobili a tre termini



Fonte: Confindustria Marche

L'ATTIVITÀ COMMERCIALE

In flessione l'attività commerciale complessiva dell'industria marchigiana nel corso del 2023: l'andamento delle vendite in termini reali ha registrato un calo del 5,0% rispetto al 2022, con andamenti negativi sia sul mercato estero (-2,9%), sia, soprattutto, sul mercato interno (-7,2%).

Le due componenti della domanda hanno mostrato una dinamica opposta nel corso dei trimestri: mentre il mercato interno ha registrato una flessione sempre più pronunciata nel corso dei mesi, il mercato estero ha registrato un progressivo miglioramento, chiudendo il quarto trimestre con una variazione positiva, anche se comunque contenuta (0,7%).

IL MERCATO INTERNO

Nella media del 2023, le vendite sul mercato interno in termini reali hanno sperimentato una flessione del -7,2% rispetto al 2022 (Tab.3.3). Tutti i principali settori produttivi hanno registrato variazioni negative, con cali particolarmente evidenti nelle Calzature (-10,7%) e nel Legno e Mobile (-12,8%). Positiva la performance di alcuni comparti quali il chimico-farmaceutico e i mezzi di trasporto, in particolare quello legato alla cantieristica navale.

Tabella 3.3 - Vendite sull'interno dei principali settori - Marche

Tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

	2021	2022	I	II	III	IV	2023
Minerali non metalliferi	10,7	3,1	0,4	0,2	0,1	-3,8	-0,8
Meccanica	19,2	-4,3	1,5	3,4	-12,7	-18,9	-6,7
Alimentare	4,1	-1,5	-2,2	-2,8	-1,9	0,2	-1,7
Tessile – Abbigliamento	10,4	5,7	5,1	-0,8	-10,1	-13,1	-4,7
Calzature	2,2	8,5	-9,2	-11,4	-8,8	-13,4	-10,7
Legno e mobile	22,9	1,2	-10,3	-10,1	-14,9	-16,0	-12,8
Gomma e plastica	12,2	6,0	-5,6	-5,5	-3,3	-15,7	-7,5
Totale industria	13,5	2,1	-3,3	-3,8	-9,2	-12,6	-7,2
Prezzi di vendita	2,6	9,7	9,3	5,3	3,0	2,1	4,9
Costi di acquisto	2,9	10,7	9,7	4,4	1,9	0,7	4,2

Fonte: Indagine Congiunturale Trimestrale - Confindustria Marche

IL MERCATO ESTERO

Le vendite sull'estero in termini reali hanno aperto il 2023 con tassi di variazione delle vendite decisamente negativi. Tuttavia, la dinamica è progressivamente migliorata nel corso dell'anno, consentendo di chiudere l'anno con una flessione appena inferiore al 3%.

Debole la performance delle Calzature (-8,5%), della Gomma e Plastica (-8,1%) e del Legno e Mobile (-6,5%). Sottotono anche la Meccanica, in calo di circa il 2,1% nella media dell'anno, in gran parte concentrata nel primo semestre del 2023. All'interno della Meccanica, si registra la relativa tenuta del comparto dei macchinari e apparecchi elettronici, mentre sono apparse più deboli le vendite dei prodotti in metallo e delle apparecchiature elettriche e per uso domestico.

Tabella 3.4 - Vendite sull'estero dei principali settori - Marche

Tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

	2021	2022	2023				2023
			I	II	III	IV	
Minerali non metalliferi	0,6	0,5	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Meccanica	8,8	2,8	-15,4	0,2	7,1	-2,1	-1,9
Alimentare	15,8	5,9	1,6	-1,1	-7,9	0,8	-1,7
Tessile – Abbigliamento	-3,2	14,8	6,9	1,7	1,3	-12,7	-0,7
Calzature	4,9	18,4	-2,4	-3,9	-12,1	-15,4	-8,5
Legno e Mobile	8,6	0,3	-1,1	-8,4	-3,7	-12,7	-6,5
Gomma e plastica	3,6	-2,0	-14,1	-7,8	-9,4	-1,1	-8,1
Totale industria	6,5	4,8	-5,3	-2,8	-2,4	0,7	-2,9
Prezzi di vendita	2,2	9,5	7,8	3,6	2,5	1,4	3,8
Costi di acquisto	3,0	10,8	9,2	3,8	2,2	1,6	4,2

Fonte: Indagine Congiunturale Trimestrale - Confindustria Marche

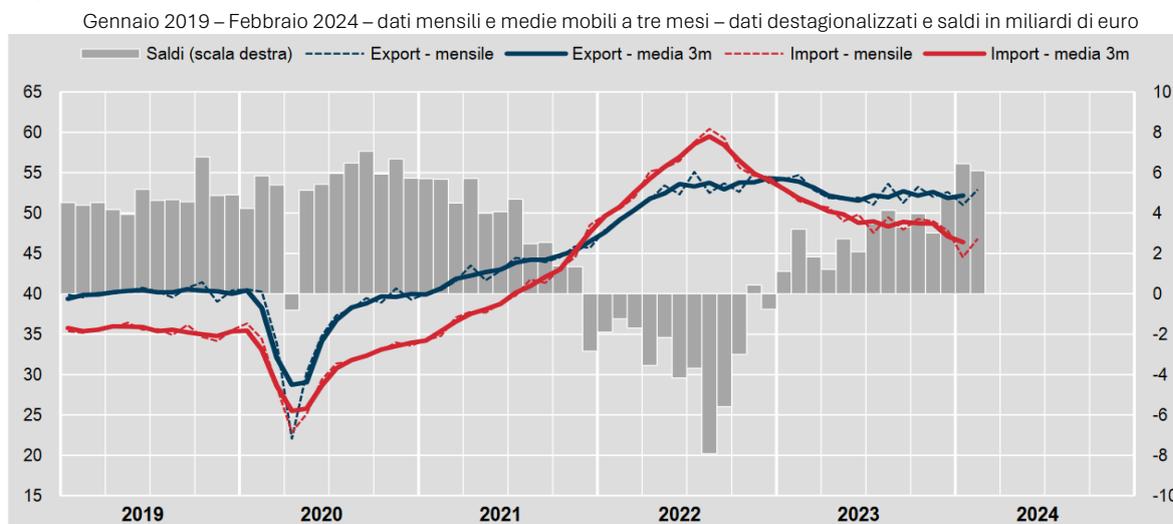
LE ESPORTAZIONI ITALIANE

Nel complesso del 2023, l'export italiano risulta stazionario rispetto al 2022, anno in cui le esportazioni avevano mostrato una crescita molto sostenuta (+20%). Tale risultato è sintesi di dinamiche differenziate per settore: i contributi positivi maggiori derivano dall'aumento delle vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. (+8,8%), autoveicoli (+20,8%) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,8%); quelli negativi più ampi, dalla contrazione delle vendite di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-11,3%), coke e prodotti petroliferi raffinati (-23,4%) e sostanze e prodotti chimici (-8,5%).

La stazionarietà dell'export in valore nel 2023 (+1,3% al netto dell'energia) riflette una crescita dei valori medi unitari (+5,3%) e una riduzione, di analoga entità, dei volumi (-5,1%) ed è sintesi di tendenze opposte per le due aree, Ue (-2,3%) ed extra-Ue (+2,5%). Nel complesso dell'anno crescono le vendite di beni strumentali (+8,4%) e beni di consumo (+2,7%) mentre si riducono quelle di beni intermedi (-6,7%) ed energia (-25,7%). Per l'import, la flessione in valore nel 2023 (-10,4%) è dovuta ai minori acquisti di energia e beni intermedi.

Nella media 2023 i prezzi all'import flettono del 7,4% (+18,5% nel 2022). A contribuire è soprattutto il venire meno delle tensioni sui prezzi dei prodotti energetici; al netto di questi prodotti, la flessione in media d'anno è contenuta (-0,5%; +10,3% nel 2022).

Figura 3.4 – Flussi commerciali con l'estero



Fonte: Istat

A febbraio 2024, l'Istat stima una crescita congiunturale per entrambi i flussi commerciali con l'estero, più intensa per le importazioni (+5,1%) che per le esportazioni (+3,8%). Su base tendenziale, la crescita delle esportazioni nei primi due mesi del 2024 (+0,8%) è dovuta in particolare alle maggiori vendite di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+12,7%), mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+19,2%) e macchinari e apparecchi non classificati altrove (n.c.a.) (+6,6%).

Su base annua, i paesi che forniscono i contributi maggiori alla riduzione dell'export nazionale sono: Francia (-12,5%), Germania (-11,8%), Stati Uniti (-5,3%) e Cina (-16,5%). Crescono invece le esportazioni verso i paesi OPEC (+26,5%).

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Nel 2023, rispetto all'anno precedente, l'export nazionale in valore risulta stazionario ed è sintesi di dinamiche territoriali molto differenziate: l'aumento delle esportazioni è marcato per il Sud (+16,8%) e più contenuto per il Nord-ovest (+2,7%), mentre si registra una flessione per il Nord-est (-1,0%) e il Centro (-3,4%) e una netta contrazione per le Isole (-21,0%). Nel complesso del 2023, le regioni più dinamiche all'export sono Campania (+28,9%), Molise (+21,1%), Calabria (+20,9%), Abruzzo (+13,6%), Piemonte (+9,1%), Toscana (+5,6%) e Basilicata (+5,5%); quelle che registrano le flessioni più ampie, Sardegna (-24,2%), Valle d'Aosta (-21,1%), Sicilia (-19,3%), Marche (-13,9%), Friuli-Venezia Giulia (-13,7%) e Lazio (-11,0%).

Nell'anno appena chiuso, l'aumento delle esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Campania e Toscana e di autoveicoli da Piemonte e Campania fornisce un impulso positivo (per 1,5 punti percentuali) alle vendite nazionali sui mercati esteri; un ulteriore contributo positivo di un punto percentuale deriva dalle maggiori vendite di macchinari e apparecchi non classificati altrove (n.c.a.) da Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Toscana. All'opposto, la contrazione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati da Sicilia e Sardegna (per 0,8 punti percentuali) e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Marche e Lazio (per 0,7 punti percentuali) contribuisce a frenare l'export nazionale.

Nell'intero anno, i contributi positivi maggiori all'export nazionale derivano dall'aumento delle vendite delle Marche verso la Cina (+390,8%), della Campania verso Svizzera (+99,6%) e Stati Uniti (+53,4%), della Toscana verso gli Stati Uniti (+24,1%) e del Piemonte verso Francia (+15,2%), Germania (+9,3%) e paesi OPEC (+39,4%); quelli negativi più ampi dalle minori esportazioni della Toscana verso

la Svizzera (-38,0%), delle Marche verso Belgio (-64,0%), Germania (-39,0%) e Stati Uniti (-33,2%), della Lombardia verso la Germania (-8,4%) e del Lazio verso il Belgio (-23,4%). Sempre nello stesso anno, le province che contribuiscono in misura maggiore a sostenere le vendite sui mercati esteri sono Napoli, Torino, Siena e Milano. Siracusa, Ascoli Piceno, Cagliari e Roma contribuiscono alla contrazione dell'export.

LE ESPORTAZIONI DELLE MARCHE

Se valutate complessivamente, nel 2023 le Marche registrano uno dei cali più significativi (-12,8%) tra tutte le regioni italiane, dovuto principalmente al forte calo delle vendite di prodotti farmaceutici. Nell'aggregato, il peso dell'export della regione sul totale nazionale scende dal 3,7% al 3,2%, con un calo che ha riguardato in particolare le vendite verso i Paesi Ue.

La farmaceutica, settore che ha trainato l'eccezionale incremento delle esportazioni nel 2022, perde da sola circa 3 mrd di euro di export nel 2023 e spiega per intero la variazione negativa delle esportazioni.

Al netto del forte effetto legato alle esportazioni di prodotti farmaceutici, la manifattura regionale chiude invece il 2023 con un andamento delle esportazioni pressoché invariato rispetto al 2022.

Sempre al netto della farmaceutica, le esportazioni hanno oltrepassato la soglia dei 13 mrd di euro, livello superiore a quello registrato prima del Covid, pari a 10,3 mrd, sempre al netto della farmaceutica.

Buona nel complesso la dinamica per i principali settori di specializzazione. Il sistema moda chiude il 2023 con una crescita del 6,2% rispetto al 2022, con una variazione positiva evidente per le pelli e calzature (5,2%) e ancora più robusta per l'abbigliamento (13,9%). In aumento anche il mobile (2,8%) e i prodotti elettronici (21,9%). Evidente in questi settori l'effetto delle variazioni dei valori medi unitari, con incrementi nominali dei flussi di esportazione elevati rispetto alla dinamica delle vendite in termini reali (qualità). In calo invece, gli altri comparti della meccanica, con una flessione dei prodotti in metallo (-7,0%), l'elettrodomestico (-2,5%) e i macchinari (-4,4%). Prosegue, infine, la crescita dei mezzi di trasporto legati prevalentemente al comparto nautico, che registrano nel 2023 una crescita del 15,0% rispetto al 2022, portando il comparto al quinto posto tra i settori regionali dopo la farmaceutica, le calzature, le macchine e l'elettrodomestico.

Tabella 3.5 - Esportazioni dei principali settori - Marche

Livelli e tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Export per Anno e Merce - Ateco 2007			
Periodo riferimento: anno 2023 - Valori in Euro			
MERCE - DIVISIONE	2022	2023	Var 2023/2022
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	418,578,476	437,834,378	4.6%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,343,055,534	2,499,797,536	6.7%
CB13-Prodotti tessili	113,313,570	106,834,833	-5.7%
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	540,150,428	615,187,046	13.9%
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1,689,591,536	1,777,775,657	5.2%
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	179,449,772	165,491,251	-7.8%
CC17-Carta e prodotti di carta	363,149,319	297,344,662	-18.1%
CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	19,402	9,137	-52.9%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	302,515,348	171,567,252	-43.3%
CE-Sostanze e prodotti chimici	561,544,191	574,056,307	2.2%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	9,474,692,157	6,692,119,528	-29.4%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	842,114,300	757,141,408	-10.1%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,897,081,490	1,764,494,047	-7.0%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	335,114,321	408,612,831	21.9%
CJ-Apparecchi elettrici	1,341,686,649	1,307,969,516	-2.5%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	2,428,504,506	2,321,049,283	-4.4%
CL-Mezzi di trasporto	1,214,337,852	1,397,039,807	15.0%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	917,975,022	939,280,578	2.3%
CM31-Mobili	630,776,087	648,317,110	2.8%
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	287,198,935	290,963,468	1.3%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	22,619,818,339	19,733,889,754	-12.8%

La ripartizione delle vendite tra mercati europei o extraeuropei conferma la tenuta del sistema, tolto l'effetto dimensionalmente molto rilevante del farmaceutico. Al netto della dinamica del settore, infatti, le esportazioni marchigiane verso l'Europa crescono rispetto al 2022 del 2,7% (rispetto alla flessione del -29% includendo il farmaceutico), con un contributo significativo del comparto moda, del mobile e della cantieristica navale. Sui mercati extra-UE, la performance appare ancora più vivace, seppur prevalentemente guidata dal riorientamento verso la Cina di flussi di export in precedenza diretti verso i mercati europei, con un tasso di crescita delle esportazioni del 5,4% nel 2023. In particolare, il farmaceutico ha messo a segno una crescita del 16,4% nei mercati extra UE, Cina in particolare, che si accompagna però anche alla positiva performance della moda e di alcuni comparti della meccanica, inclusa la cantieristica navale.

Le performance all'export osservate nel 2023, e al netto degli effetti legati al differente direzionamento di alcune specifiche produzioni,

segnalano la vivacità del sistema imprenditoriale regionale: come in precedenti fasi di difficoltà della domanda europea, l'aumento delle vendite sui mercati extra UE è avvenuto prevalentemente attraverso l'ampliamento del numero dei mercati serviti e solo in parte attraverso un più ampio portafoglio di prodotti. Tale comportamento, coerente con la dimensione medio-piccola delle organizzazioni, consente di valorizzare la flessibilità delle imprese regionali e la replicabilità del modello di internazionalizzazione, rendendo più profittevole investire in nuovi mercati piuttosto che concentrarsi sui mercati già serviti per allargare – o difendere – le quote di mercato.

Il dato delle destinazioni dell'export offre un quadro di contenuta variazione rispetto al 2022. La modifica più rilevante è relativa all'effetto dello spostamento dei flussi della farmaceutica dal Belgio, primo paese di destinazione dell'export nel 2022, alla Cina. In particolare, le esportazioni di farmaceutico verso questo paese rappresentano da sole quasi il 18% dell'export complessivo della regione, mentre il Belgio ha ricevuto nel 2023 circa il 5,6% del totale delle esportazioni marchigiane.

Tabella 3.6 - Esportazioni per settori e paese di destinazione - Marche

Anno 2023 - Valori in milioni di Euro

PAESE	CA- Alimentari bevande e tabacco	CB-Tessili abbigliamento o pelli	CC-Legno; carta e stampa	CD-Coke e petroliferi	CE-Prodotti chimici	CF- Farmaceutici e medicinali	CG- Gomma, plastica, non metalliferi	CH-Prodotti in metallo escluse macchine	CI- Computer e apparecchi elettronici	CJ- Apparecchi elettrici	CK- Macchinari e apparecchi nave	CL-Mezzi di trasporto	CM-Altre manifatturieri	Totale	(%)
0720-Cina	3,4	152,4	6,1	-	12,3	3.512,4	7,1	17,5	8,8	16,8	29,8	2,6	31,7	3.801,0	0,193
0400-Stati Uniti	40,0	196,3	20,7	14,8	20,8	314,3	24,2	162,4	19,1	57,7	271,8	551,7	133,5	1.827,2	0,093
0001-Francia	31,0	344,4	155,7	1,3	21,2	43,8	81,4	206,9	37,4	114,4	266,4	36,3	141,7	1.481,9	0,075
0004-Germania	61,5	279,9	43,0	0,1	55,6	104,3	93,0	299,0	40,1	147,1	208,7	39,5	77,1	1.448,9	0,073
0017-Belgio	6,8	75,1	10,3	3,2	9,1	1.113,3	10,1	34,0	4,9	24,6	59,4	6,6	16,4	1.373,9	0,070
0098-Svizzera	13,4	67,3	15,8	0,1	7,0	36,5	12,4	53,2	49,3	36,3	50,7	360,2	28,2	727,4	0,037
0009-Regno Unito	23,3	122,2	13,5	0,0	20,4	196,6	24,6	40,4	21,5	68,5	69,9	75,9	60,1	706,5	0,036
0011-Spagna	21,0	82,2	26,6	4,0	38,7	52,5	49,1	146,2	10,4	68,3	121,6	9,6	42,1	672,6	0,034
0060-Polonia	2,2	44,0	8,4	0,0	32,7	37,5	63,8	91,0	13,0	91,4	118,9	7,2	33,6	543,7	0,028
0003-Paesi Bassi	13,9	83,7	15,6	4,8	13,5	56,0	18,6	29,6	8,8	37,5	58,7	2,8	19,2	364,8	0,018
0728-Corea del Sud	13,2	71,8	0,8	-	5,8	221,1	1,0	1,8	5,3	5,2	6,7	1,0	7,3	341,0	0,017
0062-Turchia	7,7	35,8	1,7	11,3	50,3	1,7	24,3	52,2	23,0	22,2	87,8	3,9	15,8	337,9	0,017
0738-Taiwan	0,7	36,3	0,1	-	2,4	278,9	1,2	1,4	1,3	1,4	5,5	0,8	5,0	335,0	0,017
0068-Romania	1,6	32,6	6,1	0,0	14,1	27,3	24,6	66,2	8,3	52,1	55,6	9,1	14,7	312,6	0,016
0076-Russia	3,5	131,3	0,3	-	5,1	23,7	3,2	36,0	4,9	12,2	15,4	0,0	21,9	257,5	0,013
0036-Austria	13,1	31,0	5,6	0,1	9,0	37,2	11,5	26,4	2,3	14,7	60,4	2,1	9,9	223,2	0,011
0009-Grecia	15,7	24,8	8,9	0,2	9,2	63,3	11,7	22,2	5,8	12,4	30,2	2,5	11,8	216,7	0,011
0061-Cechia	7,3	9,4	5,4	0,0	3,9	44,0	13,4	39,4	7,0	20,4	39,5	3,0	6,8	199,6	0,010
0070-Albania	26,9	65,5	5,2	0,0	8,7	1,4	5,7	31,0	0,6	30,8	9,3	1,2	3,3	189,6	0,010
0010-Portogallo	7,1	23,5	3,9	0,0	8,1	12,4	28,8	20,0	5,1	10,0	37,0	4,2	15,4	175,4	0,009
0212-Tunisia	0,1	30,2	4,2	0,0	4,9	-	12,5	59,7	7,7	33,3	6,9	0,6	6,4	166,6	0,008
0800-Australia	2,1	16,3	5,7	-	2,4	45,7	11,6	6,2	5,5	15,4	46,0	1,5	7,2	165,7	0,008
0204-Marocco	2,4	4,6	6,3	98,6	3,6	0,0	9,1	4,4	2,5	16,3	6,2	0,1	5,3	159,3	0,008
0647-EAU	3,0	27,1	2,4	0,0	10,6	4,4	5,9	10,9	3,0	37,7	15,0	6,8	11,2	138,1	0,007
0068-Bulgaria	3,3	39,6	5,3	0,0	2,8	8,9	8,5	11,3	2,9	8,9	34,0	1,5	4,3	131,3	0,007
0404-Canada	7,4	25,1	2,9	0,0	3,9	10,5	3,2	17,7	4,2	7,8	34,6	0,6	12,4	130,3	0,007
0732-Giappone	8,7	89,3	0,8	-	1,0	4,5	2,6	3,9	2,0	1,3	18,9	0,6	7,2	121,7	0,006
0064-Ungheria	1,3	5,3	6,7	0,0	2,1	15,7	14,9	24,0	12,5	10,9	18,5	2,8	6,8	121,5	0,006
0090-Svezia	9,5	12,9	2,0	0,0	9,8	7,1	4,7	11,9	5,0	21,4	24,2	0,6	8,2	117,4	0,006
0740-Hong Kong	3,8	83,7	0,6	-	2,9	5,2	2,0	1,3	1,4	2,2	2,0	1,4	4,9	111,2	0,006
0063-Slovacchia	0,0	3,1	1,1	0,0	2,7	12,2	16,8	28,7	4,5	11,2	19,2	2,2	5,5	107,0	0,005
0412-Messico	1,0	6,8	5,2	-	4,7	6,1	12,7	16,5	2,8	8,7	25,8	1,9	4,2	96,6	0,005
0508-Braile	1,4	1,0	1,1	0,0	5,9	18,2	5,9	16,3	1,0	13,7	23,3	1,0	3,4	92,1	0,005
0064-India	0,0	5,5	1,0	0,0	12,0	0,7	3,3	3,1	4,5	4,3	44,8	0,1	5,1	84,4	0,004
0208-Algeria	0,2	0,6	4,5	-	24,5	0,0	2,6	9,1	0,4	1,9	12,7	0,0	1,3	57,8	0,003
0220-Egitto	2,1	0,9	0,6	-	8,2	-	1,6	3,7	3,8	8,1	7,3	1,3	1,6	39,1	0,002
0216-Libia	2,8	0,2	0,4	-	3,2	0,1	4,3	3,4	0,5	7,3	1,0	0,1	6,8	30,1	0,002
0628-Argentina	-	0,5	0,1	-	4,6	0,5	1,2	2,5	0,9	8,2	6,3	0,4	0,5	25,7	0,001
0812-Cile	1,1	0,3	0,5	-	1,7	1,5	1,5	4,8	1,3	1,5	9,5	0,4	0,7	24,9	0,001
0480-Colombia	1,8	1,0	0,0	-	2,0	1,2	1,6	0,6	0,5	1,0	3,0	0,1	0,4	13,2	0,001
0804-Perù	0,0	0,2	0,3	-	0,2	0,9	1,6	3,5	0,6	0,6	4,1	0,0	0,5	12,6	0,001
0800-Ecuador	0,1	0,2	0,1	-	0,2	1,1	0,3	0,3	0,5	0,5	0,9	0,0	0,0	4,3	0,000
0484-Venezuela	0,4	0,2	0,1	-	0,7	-	0,1	0,1	0,1	0,1	0,3	-	0,9	2,9	0,000

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se si esclude l'impatto del farmaceutico, la struttura dell'export regionale appare molto simile a quella dello scorso anno. Nello

specifico, escludendo la Cina per le ragioni sopra richiamate, il primo paese di destinazione delle esportazioni sono gli Stati Uniti, con una quota del 9.3% del totale dell'export, seguiti da Francia e Germania, Svizzera, Regno Unito e Spagna, escludendo di nuovo il Belgio per la diversione dei flussi di farmaceutico.

Gli Stati Uniti, insieme alla Francia e alla Germania, sono i paesi che offrono le maggiori opportunità di diversificazione dell'export. Analogamente, seppur su livelli inferiori, anche la Polonia, la Spagna e i Paesi Bassi rappresentano destinazioni importanti per numerosi settori della manifattura regionale.

Infine, sul fronte della distribuzione geografica delle esportazioni per settore, il sistema moda appare il settore con la maggior concentrazione di attività nei principali paesi di destinazione delle esportazioni marchigiane. Dinamica molto differente, invece, per i comparti della meccanica: da un lato infatti, la meccanica strumentale e le macchine mostrano una elevata diversificazione delle destinazioni, con flussi ampi verso numerosi paesi che hanno un peso contenuto sull'export regionale; viceversa, i mezzi di trasporto presentano una significativa concentrazione verso gli Stati Uniti e, in misura più contenuta, Svizzera, Regno Unito, Francia e Germania.

A livello provinciale, la provincia di Ascoli Piceno è quella con il maggior flusso di esportazioni nel complesso dei settori. Al netto del farmaceutico, tuttavia, le esportazioni della provincia appaiono allineate a quelle della provincia di Fermo, attestandosi appena al di sotto di 1,3 mrd di euro.

Oltre 5,3 miliardi le esportazioni della provincia di Ancona, con un peso significativo dei mezzi di trasporto che superano in valore (1.2 mrd) anche i macchinari (1.0 mrd) e gli apparecchi elettrici (0.8 mrd). Rilevante anche il peso dei prodotti in metallo e della carta.

Centrale il peso del comparto moda nella provincia di Fermo, come anche per quella di Ascoli Piceno, dove tuttavia si osserva anche un peso significativo di alcuni comparti della meccanica. Infine, elevata rilevanza del settore moda e della meccanica anche nelle province di Macerata e Pesaro Urbino, con un ruolo evidente – specie in quest'ultima – del mobile e dei prodotti in legno.

Tabella 3.7 - Esportazioni delle province per settore - Marche

Valori in Euro

Export per Anno e Merce - Ateco 2007						
Periodo riferimento: IV trimestre 2023 - Valori in Euro, dati cumulati						
MERCE - DIVISIONE	Ancona	Ascoli Piceno	Fermo	Macerata	Pesaro Urbino	Marche
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	142,293,458	100,882,065	17,790,955	104,340,801	72,527,099	437,834,378
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	264,485,823	334,846,457	953,015,328	742,457,438	204,992,490	2,499,797,536
CB13-Prodotti tessili	11,731,762	15,345,547	13,176,745	27,410,496	39,170,283	106,834,833
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	211,914,587	55,244,800	62,658,235	137,834,181	147,535,243	615,187,046
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	40,839,474	264,256,110	877,180,348	577,212,761	18,286,964	1,777,775,657
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	23,501,478	967,873	3,553,466	3,403,640	134,064,794	165,491,251
CC17-Carta e prodotti di carta	244,015,674	10,718,664	12,093,279	23,328,668	7,188,377	297,344,662
CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	51,321	8,749	11,334	-	19,966	91,370
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	152,165,346	15,507,899	334,846	583,007	2,976,154	171,567,252
CE-Sostanze e prodotti chimici	85,444,654	207,440,543	33,074,611	172,991,684	75,104,815	574,056,307
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	193,764,484	6,494,261,097	2,013,446	311,376	1,769,125	6,692,119,528
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	201,410,595	91,958,160	51,339,392	166,811,141	245,622,120	757,141,408
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	554,571,521	125,140,880	32,525,482	103,477,319	948,778,845	1,764,494,047
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	189,093,059	97,388,315	43,880,411	62,560,870	15,690,176	408,612,831
CJ-Apparecchi elettrici	792,015,851	90,755,145	41,710,492	179,214,714	204,273,314	1,307,969,516
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	995,763,237	93,961,171	54,918,972	269,324,754	907,081,149	2,321,049,283
CL-Mezzi di trasporto	1,236,518,837	40,953,026	4,882,112	26,669,287	88,016,545	1,397,039,807
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	249,921,054	55,499,532	12,606,884	256,378,006	364,875,102	939,280,578
CM31-Mobili	171,387,021	21,677,019	2,696,723	98,302,250	354,254,097	648,317,110
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	78,534,033	33,822,513	9,910,161	158,075,756	10,621,005	290,963,468
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	5,325,016,392	7,760,289,576	1,263,751,010	2,111,852,705	3,272,980,071	19,733,889,754

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 3.8 - Esportazioni delle province per settore - Marche

Quote su totale settoriale

Export per Anno e Merce - Ateco 2007						
Periodo riferimento: IV trimestre 2023 - Valori in Euro, dati cumulati						
MERCE - DIVISIONE	Ancona	Ascoli Piceno	Fermo	Macerata	Pesaro Urbino	Marche
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	32.5%	23.0%	4.1%	23.8%	16.6%	100%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	10.6%	13.4%	38.1%	29.7%	8.2%	100%
CB13-Prodotti tessili	11.0%	14.4%	12.3%	25.7%	36.7%	100%
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	34.4%	9.0%	10.2%	22.4%	24.0%	100%
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	2.3%	14.9%	49.3%	32.5%	1.0%	100%
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	14.2%	0.6%	2.1%	2.1%	81.0%	100%
CC17-Carta e prodotti di carta	82.1%	3.6%	4.1%	7.8%	2.4%	100%
CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	56.2%	9.6%	12.4%	-	21.9%	100%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	88.7%	9.0%	0.2%	0.3%	1.7%	100%
CE-Sostanze e prodotti chimici	14.9%	36.1%	5.8%	30.1%	13.1%	100%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.9%	97.0%	0.0%	0.0%	0.0%	100%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	26.6%	12.1%	6.8%	22.0%	32.4%	100%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	31.4%	7.1%	1.8%	5.9%	53.8%	100%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	46.3%	23.8%	10.7%	15.3%	3.8%	100%
CJ-Apparecchi elettrici	60.6%	6.9%	3.2%	13.7%	15.6%	100%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	42.9%	4.0%	2.4%	11.6%	39.1%	100%
CL-Mezzi di trasporto	88.5%	2.9%	0.3%	1.9%	6.3%	100%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	26.6%	5.9%	1.3%	27.3%	38.8%	100%
CM31-Mobili	26.4%	3.3%	0.4%	15.2%	54.6%	100%
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	27.0%	11.6%	3.4%	54.3%	3.7%	100%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	27.0%	39.3%	6.4%	10.7%	16.6%	100%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

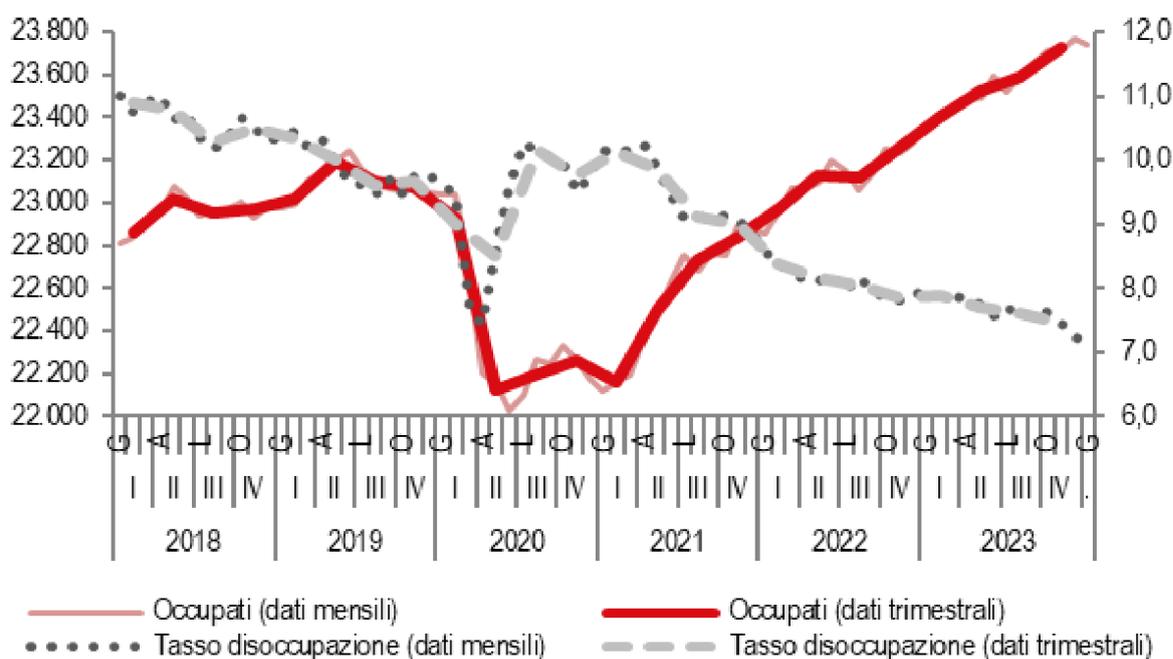
IL MERCATO DEL LAVORO

IL QUADRO NAZIONALE

Secondo i dati e le analisi dell'Istat, nella media del 2023 è proseguita la crescita, già registrata nei due anni precedenti, del numero di occupati (+481 mila, +2,1% in un anno), la cui stima si attesta a 23 milioni 580 mila unità. Il tasso di occupazione di 15-64 anni sale al 61,5% (+1,3 punti percentuali in un anno).

Figura 4.1 -Occupazione (sx) e tasso di disoccupazione (dx) in Italia - Anni 2018-2023

I trim. 2018 – IV trim. 2023, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



Fonte: Istat

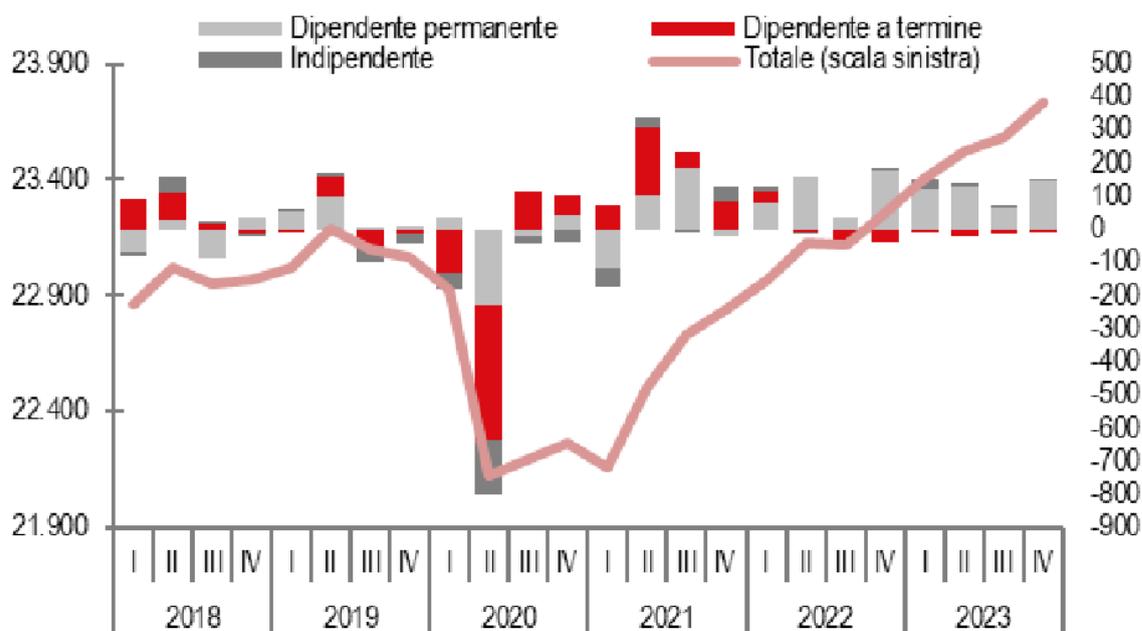
La crescita dell'occupazione, rispetto al 2022, interessa soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato (+491 mila, +3,3%) e, con minore intensità, gli indipendenti (+62 mila, +1,3); risultano invece in calo i dipendenti a termine (-73 mila, -2,4%). Continua l'aumento, già osservato nei due anni precedenti, del lavoro a tempo pieno (+446 mila, +2,4%) e cresce a ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente anche quello a tempo parziale (+35 mila, +0,8%).

Nel 2023 prosegue, seppur attenuata rispetto al 2022, la diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione (-81 mila, -4,0%) che scende a 1 milione 947 mila; aumentano leggermente coloro che cercano lavoro da meno di un anno e, di conseguenza, diminuisce l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (da almeno 12 mesi) che scende al 54,8% (-2,5 punti in un anno).

Il tasso di disoccupazione cala al 7,7% (-0,4 punti rispetto al 2022).

Figura 4.2 -Occupati dipendenti e indipendenti in Italia - Anni 2018-2023

I trim. 2018 – IV trim. 2023, dati destagionalizzati, valori (sinistra) e variazioni congiunturali assolute (scala destra)



Fonte: Istat

Nel 2023, il numero di inattivi di 15-64 anni diminuisce per il terzo anno consecutivo (-468 mila, -3,6% in un anno), attestandosi a 12 milioni 377 mila; in calo sia coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare (-175 mila, -1,7%) sia, soprattutto, le forze di lavoro potenziali (-293 mila, -11,8%), ossia la componente degli inattivi più vicina al mercato del lavoro. Diminuisce il numero degli scoraggiati (-44 mila, -4,3%), di chi aspetta gli esiti di passate azioni di ricerca (-129 mila, -20,9%) e di chi non cerca lavoro per motivi familiari (-139 mila, -4,8%). Il tasso di inattività 15-64 anni scende al 33,3% (-1,1 punti rispetto al 2022). L'uso dei canali informali nella ricerca di occupazione rimane la pratica più diffusa: la quota di chi si rivolge a parenti, amici e conoscenti aumenta e raggiunge il 76,6% (+1,2 punti);

in marcata crescita anche l'incidenza di chi ha cercato lavoro rivolgendosi al Centro pubblico per l'impiego (25,8%, +3,5 punti), mentre risultano più stabili le quote di coloro che svolgono altre azioni di ricerca formali, come l'invio di domande/curriculum (invariata al 64,9%), la consultazione di offerte di lavoro (47,6%, +0,6 punti), la risposta ad annunci o la pubblicazione di inserzioni (30,0%, +0,4 punti) oppure l'aver contattato un'agenzia di lavoro interinale (invariata al 20,0%).

Tra le donne, il tasso di occupazione aumenta poco di più rispetto agli uomini (+1,4 punti rispetto a +1,2 punti) e si associa alla diminuzione più marcata di quello di disoccupazione (-0,6 e -0,3 punti, rispettivamente); è invece quasi identica la riduzione del tasso di inattività 15-64 anni (-1,2 punti le donne e -1,1 punti gli uomini). Il gap a sfavore delle donne si attesta a circa 18 punti per i tassi di occupazione e di inattività (15-64 anni) e a 2 punti per il tasso di disoccupazione.

Tabella 4.1 - Occupati e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e classe di età – Anno 2023

CARATTERISTICHE	Occupati			Tasso di occupazione	
	2023	Variazioni assolute	Variazioni relative	2023	Variazioni in punti percentuali
Totale	23.580	481	2,1	61,5	1,3
SESSO					
Maschi	13.591	241	1,8	70,4	1,2
Femmine	9.989	239	2,5	52,5	1,4
RIPARTIZIONE					
Nord	12.268	213	1,8	69,4	1,3
Centro	5.006	76	1,5	65,9	1,1
Mezzogiorno	6.306	191	3,1	48,2	1,6
CLASSE DI ETÀ					
15-34 anni	5.368	137	2,6	45,0	1,2
35-49 anni	8.791	-75	-0,8	76,3	1,1
50 e più (a)	9.421	418	4,6	63,4	1,9

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) per il tasso di occupazione la classe di età è 50-64 anni.

Fonte: Istat

A livello territoriale, il Mezzogiorno mostra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti rispetto a +1,3 punti nel Nord e +1,1 punti nel Centro) e la riduzione più marcata del tasso di inattività 15-64 anni (-1,6 punti nelle regioni meridionali rispetto a -1,0 punti nel Nord e -0,6 punti nel Centro); il tasso di disoccupazione,

invece, diminuisce in maggior misura nel Centro (-0,7 punti in confronto a -0,5 punti nel Nord e -0,3 punti nel Mezzogiorno). I divari territoriali rimangono comunque molto elevati: il tasso di occupazione nel Nord (69,4%) è di 21 punti superiore a quello del Mezzogiorno (48,2%) e il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (14,0%) è circa tre volte quello del Nord (4,6%).

L'aumento del tasso di occupazione è più marcato per gli individui di 50-64 anni (+1,9 punti) rispetto alle fasce d'età più giovani (+1,2 punti per i giovani di 15-34 anni e +1,1 punti per i 35-49enni), così come lo è il calo del tasso di inattività (-1,8 punti rispetto a -0,8 e -1,1 punti). Il tasso di disoccupazione, invece, diminuisce di più tra i giovani (-1,1 punti), in confronto ai 35-49enni (-0,1 punti) e agli over50 (-0,3 punti).

Gli stranieri, in media annua, mostrano una crescita del tasso di occupazione (+1,0 punti) inferiore a quella degli italiani (+1,4 punti), un calo del tasso di disoccupazione più accentuato (-0,7 punti rispetto a -0,4 punti gli italiani) e una minore riduzione del tasso di inattività 15-64 anni (-0,7 e -1,2 punti, rispettivamente).

Tabella 4.2 - Disoccupati e tasso di disoccupazione per sesso, ripartizione geografica e classe di età – Anno 2023

CARATTERISTICHE	Disoccupati			Tasso di disoccupazione	
	2023	Variazioni assolute	Variazioni relative	2023	Variazioni in punti percentuali
Totale	1.947	-81	-4,0	7,7	-0,4
SESSO					
Maschi	988	-34	-3,3	6,8	-0,3
Femmine	959	-47	-4,6	8,8	-0,6
RIPARTIZIONE					
Nord	592	-50	-7,8	4,6	-0,5
Centro	330	-37	-10,0	6,2	-0,7
Mezzogiorno	1.024	6	0,6	14,0	-0,3
CLASSE DI ETÀ					
15-34 anni	829	-53	-6,0	13,4	-1,1
35-49 anni	647	-16	-2,5	6,9	-0,1
50 e più	470	-11	-2,3	4,8	-0,3

Fonte: Istat

Nel 2023, si ampliano i già elevati divari per livello di istruzione: il tasso di occupazione aumenta di più per laureati e diplomati (+1,0 punti in entrambi i casi) rispetto a chi ha conseguito al massimo la licenza media (+0,1 punti) e, al contempo, il tasso di inattività 15-64 anni è in calo per i più istruiti (-0,9 punti per i laureati e -0,8 punti per i

diplomati) rimanendo invece stabile per chi possiede un titolo più basso; simile la diminuzione del tasso di disoccupazione per livello di istruzione (-0,4 punti per i diplomati e -0,3 punti negli altri due casi). Il tasso di occupazione tra i laureati (81,6%) rimane superiore di circa 15 punti a quello dei diplomati (66,8%) e arriva a essere quasi il doppio di quello di chi possiede fino alla licenza media (44,7%); il tasso di disoccupazione si attesta al 3,8% tra i laureati, al 7,4% tra i diplomati e all'11,4% per quanti hanno conseguito un titolo più basso.

LA DOMANDA DI LAVORO

Nella media dell'anno 2023, le posizioni lavorative dipendenti sono aumentate del 2,9% rispetto all'anno precedente, con un ritmo di crescita in riduzione rispetto alla media del 2022. Tale incremento, che rimane pressoché stabile nel corso dei trimestri del 2023, registra nell'industria una minor intensità di crescita (+2,4%) rispetto a quella dei servizi (+3,2%), con incrementi particolarmente elevati nei settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+6,1%) e in quello dei servizi di informazione e comunicazione (+4,4%).

Con riferimento al tempo di lavoro, le dinamiche di crescita sono più marcate per i lavoratori a tempo pieno, in aumento del 3,3% (+2,7% industria e +3,8% servizi), rispetto ai part time che crescono dell'1,9% (molto meno nell'industria, +0,1%, rispetto ai servizi, +2,3%). Per il quarto anno consecutivo prosegue la riduzione dell'incidenza delle posizioni a tempo parziale sul totale delle posizioni, mantenendosi a meno di un terzo (il 29%, -0,9 punti percentuali rispetto al 2022).

Per il totale delle imprese con dipendenti, il monte ore lavorate nel 2023 è aumentato del 4,9% rispetto al 2022, come risultato di un incremento del 3,3% nell'industria e del 6,0% nei servizi. Le ore lavorate per dipendente sono aumentate (+1,7%), sia nell'industria (+0,8%) sia nei servizi (+2,4%).

Nel 2023, le ore di Cig utilizzate sono state 7,5 ogni mille ore lavorate (-1,6 ore ogni mille rispetto al 2022); in particolare, sono state 14 nell'industria (+1,6 ore ogni mille) e 3,3 nei servizi (-3,6 ore ogni mille).

L'incidenza dello straordinario sulle ore lavorate è diminuita di 0,1 punti percentuali, per effetto di una sostanziale stabilità nei servizi e di un calo di 0,3 punti nell'industria. Le posizioni in somministrazione, dopo due anni d'intensa crescita, registrano, nella media dell'anno 2023, una netta riduzione pari al 2,2%; per la quota

full time il calo è della stessa entità, mentre è maggiore nella componente part time (-2,6%).

Per il totale delle imprese con dipendenti, il tasso di posti vacanti medio annuo, nel 2023, è pari al 2,3% sia per il complesso delle attività economiche sia per i servizi; scende al 2,2% per l'industria. Rispetto al 2022, si registra un aumento di 0,1 punti percentuali nel complesso dell'economia e nei servizi, mentre l'industria resta invariata.

Nella media del 2023, il costo del lavoro registra un aumento decisamente marcato, pari, rispetto all'anno precedente, al 3,2% nel totale economia; la stessa entità di crescita si registra nel settore dei servizi e un valore leggermente superiore caratterizza l'industria (+3,4%). Anche per la componente retributiva la crescita rilevata nel 2023 è la più alta dall'inizio della serie storica (+3,0%), per effetto di una concentrazione di aumenti tabellari e una-tantum previsti dai contratti nazionali nel corso dell'anno; l'aumento è lievemente maggiore nell'industria (+3,3%) rispetto ai servizi (+2,9%). Un aumento altrettanto sostenuto deriva dalla componente degli oneri sociali, che crescono del 3,9% rispetto all'anno precedente, sia in virtù della crescita delle retribuzioni, sia per effetto dell'attenuarsi degli sgravi contributivi attivati nel periodo della crisi pandemica. L'aumento degli oneri è più marcato nei servizi (+4,3%) rispetto all'industria (+3,5%).

Le retribuzioni contrattuali di cassa, nella media del 2023, sono aumentate dell'1,6% per il totale economia. La crescita è inferiore a quella registrata nel 2022 (pari a +3%) quando sono stati erogati gli arretrati relativi al rinnovo del triennio 2019-2021 per i dipendenti della pubblica amministrazione. Nel totale dell'industria e dei servizi privati (settori B-N), infatti, le retribuzioni contrattuali di cassa sono aumentate del 2,9% (molto di più rispetto al 2022 quando l'aumento si era fermato allo 0,9%) e incorporano i miglioramenti economici previsti dai rinnovi contrattuali che hanno tenuto conto della straordinaria dinamica inflazionistica registrata negli ultimi due anni. In particolare, nel comparto industriale le retribuzioni aumento del 3,3% (+1,6% nel 2022) e del 2,6% in quello dei servizi di mercato (+0,4% nel 2022).

IL MERCATO DEL LAVORO NELLE MARCHE

È proseguito anche nel 2023 l'incremento degli occupati che aveva caratterizzato anche l'anno precedente: nel complesso, gli occupati nella regione passano da 639mila a 641mila, con una variazione positiva, anche se molto contenuta (+0,3%), pari a circa 2.000 unità.

Tabella 4.3 - Occupati nelle Marche per sesso e settore di attività – Anni 2021-2023

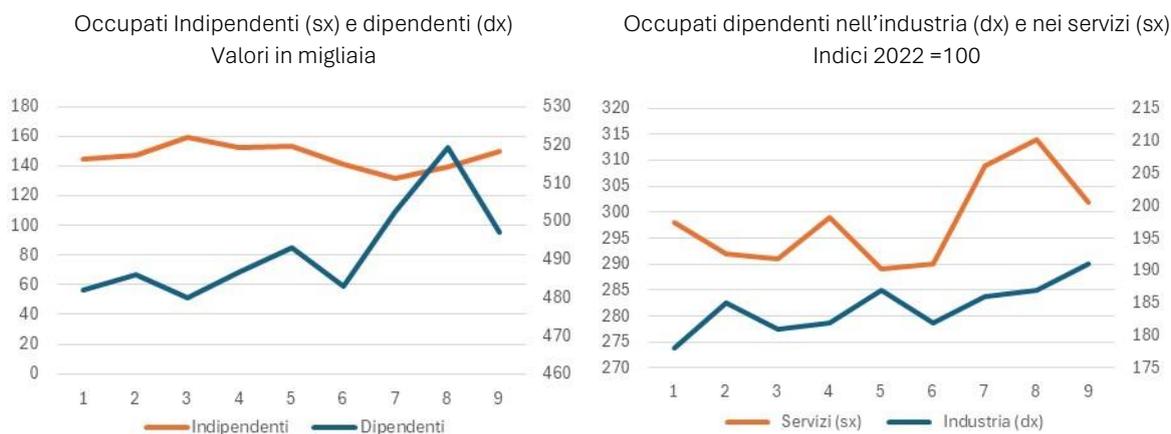
Valori in migliaia

	2021	2022	2023	2021 IV	2022 I	2022 II	2022 III	2022 IV	2023 I	2023 II	2023 III	2024 IV
Agricoltura	22	24	21	22	22	30	20	23	22	21	24	17
Maschi	15	19	16	14	16	24	17	17	18	15	17	12
Femmine	7	5	5	8	6	6	3	6	4	6	7	5
Industria	169	181	177	175	182	172	177	194	176	171	175	188
Maschi	120	125	123	123	125	122	123	130	119	123	122	129
Femmine	49	56	54	52	57	50	54	64	57	48	53	59
Costruzioni	32	37	39	34	33	41	33	37	36	43	41	36
Maschi	30	34	36	32	30	37	31	36	34	40	38	33
Femmine	2	3	3	2	3	4	2	1	2	3	3	3
Servizi	394	397	404	397	396	396	408	391	391	399	418	407
Maschi	184	179	181	190	181	171	182	182	183	177	185	180
Femmine	210	218	223	207	215	225	226	209	208	222	233	227
Agricoltura	22	24	21	21	22	30	20	23	21	21	24	17
Industria	169	181	177	175	182	172	177	194	176	171	175	188
Costruzioni	32	37	39	34	33	41	33	37	36	43	41	36
Servizi	394	397	404	397	396	396	408	391	391	399	418	407
TOTALE	617	639	641	627	633	639	638	645	624	634	658	648
Maschi	349	357	356	359	352	354	353	365	354	355	362	354
Femmine	268	282	285	269	281	285	285	280	271	279	296	294
Indipendenti	145	153	141	145	147	160	152	153	141	131	140	150
Dipendenti	472	486	500	482	486	480	487	493	483	503	519	497
Industria	171	186	186	178	185	181	182	187	182	186	187	191
Servizi	293	293	306	298	292	291	299	289	290	309	314	302

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Marche su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro

Scendono gli occupati nella componente maschile di circa 1.000 unità, mentre aumenta la componente femminile (+3.000 unità). Nonostante la crescita nel 2023, tuttavia, il peso della componente femminile sul totale degli occupati resta contenuto (44,4%) e ben inferiore all'incidenza del numero di occupate donne a livello nazionale.

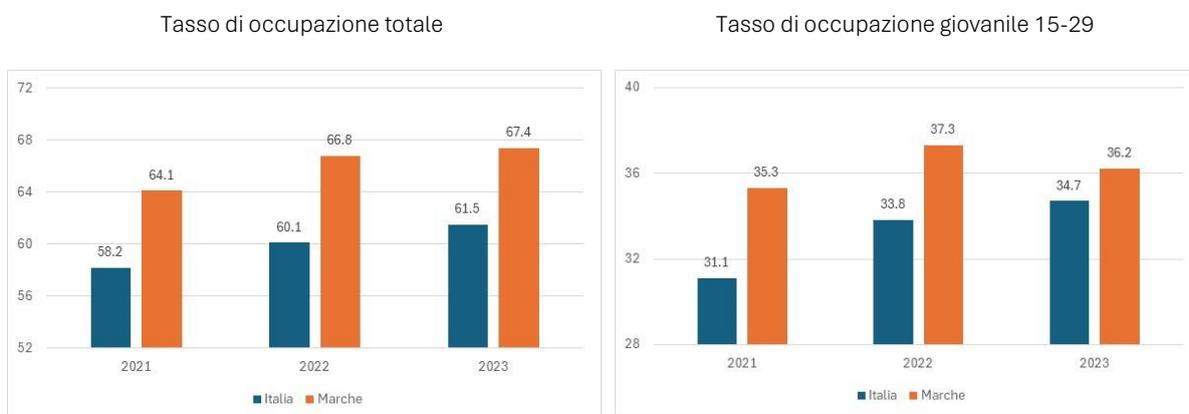
Figura 4.4 - Occupati per posizione professionale e settore nelle Marche – Anni 2022-2023



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

Più sostenuta la dinamica occupazionale dei dipendenti rispetto agli indipendenti: a fronte della flessione degli indipendenti, infatti, che passano da 153mila a 141mila, con un calo di circa 12 mila unità, aumenta il livello medio dei dipendenti, che salgono a 500mila nel 2023. L'aumento di 14mila unità è pressoché per intero attribuibile ai servizi, mentre il numero di dipendenti nell'industria resta stabile rispetto al 2022.

Figura 4.5 – Tasso di occupazione totale e giovanile 15-29 anni - Italia e Marche – Anni 2021-2023



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

Il tasso di occupazione complessivo sale nelle Marche dal 66,8% al 67,4% nel 2023 e si mantiene su livelli più elevati di quello nazionale, anche se il differenziale scende da 6.7 a 5.9 punti nel 2023. Scende, invece, al 36,2% il tasso di occupazione giovanile nella regione rispetto al 37,3% del 2022, con dinamica opposta rispetto a quella nazionale. Il differenziale con il dato nazionale scende da 3,5 del 2022 a 1,5 punti nel 2023.

LA RICERCA DI LAVORO

In flessione nelle Marche il numero di persone in cerca di lavoro (-7.000 unità circa). La riduzione delle persone in cerca di occupazione è stata maggiore nelle persone con diploma (-5.000) e in quelle con licenza media e inferiore (-3.000). Invariato, come per il dato nazionale, il numero di laureati in cerca di lavoro. La componente femminile rappresenta oltre il 50% delle persone in cerca di lavoro e il tasso di disoccupazione femminile resta superiore a quello maschile di circa due punti.

Tabella 4.4 – Persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre (migliaia).

Età: 15-74 anni - Italia e Marche – Anni 2022-2023. Dati con arrotondamenti.

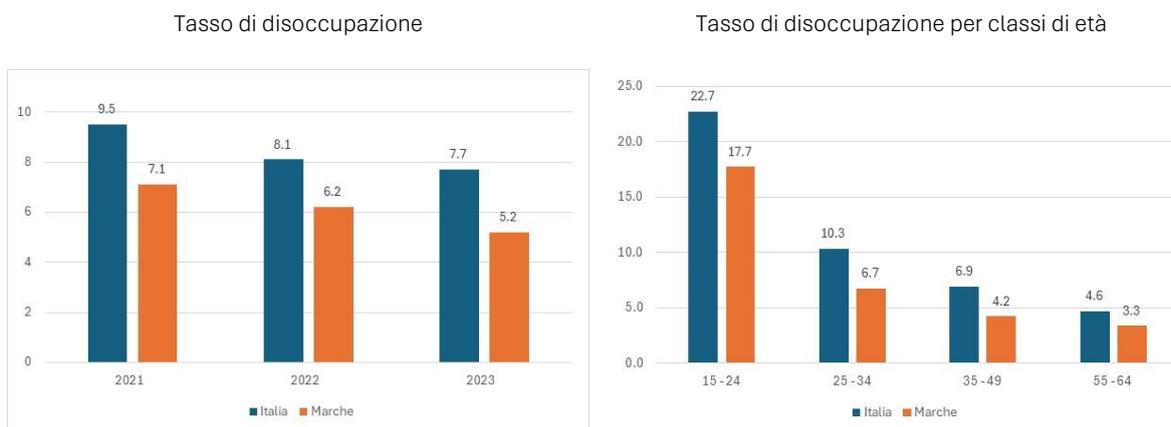
	Italia			Marche		
	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.
Licenza media o inferiore	892	820	-72	17	14	-3
Diploma	897	888	-9	21	16	-5
Laurea e post-laurea	239	239	0	5	5	0
Totale	2,027	1,947	-80	42	35	-7

Fonte: Istat

In discesa il tasso di disoccupazione nelle Marche, che scende rispetto al 2022 e si attesta al 5,2%, contro il 6,2% del 2022.

Si amplia la forbice tra il tasso di disoccupazione nelle Marche e quello medio italiano: da 1,9 punti percentuali del 2022, il differenziale sale a 2,5 punti a favore delle Marche, a causa della flessione del tasso di disoccupazione più marcata nella regione rispetto all'Italia

Figura 4.6 – Tasso di disoccupazione totale e per classi di età - Italia e Marche – Anni 2021-2023



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

LE DINAMICHE PROVINCIALI

La crescita del numero di occupati nella regione, pari a circa 5.000 unità rispetto al 2022, è la sintesi degli incrementi osservati nelle province di Ancona (+3.000) e Macerata (+1.000), a fronte di una stabilità delle province di Pesaro Urbino e Fermo e del calo (-1.000 unità) della provincia di Ascoli Piceno.

Sensibile la crescita degli occupati nei servizi nelle province di Pesaro Urbino, Macerata e Ascoli Piceno, a fronte di una flessione degli occupati nell'industria. Migliore, ad Ancona e Fermo, la crescita degli occupati nell'industria. Aumenta, infine, nella regione il numero degli occupati nelle costruzioni, con variazioni positive nelle province di Ancona e Macerata e negative a Pesaro Urbino e Fermo.

Tabella 4.5 – Occupati (migliaia) per provincia - Età: 15-89 anni – Anni 2022-2023. Dati con arrotondamenti.

	Industria			Costruzioni			Servizi			Totale		
	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.
Pesaro Urbino	47	43	-4	11	10	-1	95	100	5	153	153	0
Ancona	50	54	4	10	12	2	130	127	-3	190	193	3
Macerata	39	36	-3	8	10	2	76	78	2	123	124	1
Ascoli Piceno	21	16	-5	4	4	0	58	62	4	83	82	-1
Fermo	25	28	3	4	3	-1	39	37	-2	68	68	0
Marche	181	177	-4	36	39	3	398	404	6	615	620	5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In calo le persone in cerca di occupazione in tutte le province, tranne in quella di Pesaro Urbino, che registra un aumento contenuti di circa 1.000 unità. Il calo delle persone in cerca di occupazione ha interessato sia la componente maschile che quella femminile, con un calo rispettivamente pari a circa 4.000 e 3.000 unità. Il calo delle persone in cerca di occupazione di sesso maschile è concentrato nelle province di Ancona e Macerata; più generalizzato quello femminile, con flessioni nelle province di Ancona, Ascoli Piceno e Fermo e un aumento nella provincia di Pesaro Urbino. Stabile la quota nella provincia di Macerata.

Tabella 4.6 – Persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre (migliaia)

Età: 15-74 anni – Anni 2022-2023. Dati con arrotondamenti.

	Maschi			Femmine			Totale		
	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.
Pesaro Urbino	3	3	0	5	6	1	8	9	1
Ancona	7	6	-1	9	6	-3	16	13	-3
Macerata	5	4	-1	3	3	0	8	7	-1
Ascoli Piceno	2	2	0	4	2	-2	6	4	-2
Fermo	1	1	0	2	1	-1	3	2	-1
Marche	19	16	-3	23	19	-4	42	35	-7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il calo del tasso di disoccupazione rilevato a livello regionale (1 punto percentuale) è frutto di dinamiche abbastanza differenziate tra le province. Il calo è evidente nelle province di Macerata (-0,5 punti) e Fermo (-1,2 punti); più evidente in quelle di Ancona (-1,8 punti) e Ascoli Piceno (-2,4 punti). In aumento invece, seppur frazionale, nella provincia di Ascoli Piceno (+0,3 punti).

Tabella 4.7 – Tasso di disoccupazione 15-74 anni (percentuale) – Anni 2022-2023.

	Maschi			Femmine			Totale		
	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.	2022	2023	Diff.
Pesaro Urbino	3.6	3.0	-0.6	6.5	7.9	1.4	4.9	5.2	0.3
Ancona	6.5	5.4	-1.1	9.2	6.7	-2.5	7.8	6.0	-1.8
Macerata	6.3	5.5	-0.8	5.7	5.6	-0.1	6.0	5.5	-0.5
Ascoli Piceno	4.6	3.8	-0.8	9.3	4.8	-4.5	6.7	4.3	-2.4
Fermo	3.4	3.1	-0.3	5.3	3.1	-2.2	4.3	3.1	-1.2
Marche	5.2	4.4	-0.8	7.5	6.1	-1.4	6.2	5.2	-1.0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Più forte il calo nella componente femminile (1,4 punti) contro 0,8 punti della componente maschile. Il tasso di disoccupazione resta comunque più alto per le donne (6,1%) rispetto agli uomini (4,4%).

Fermo (3,1%) e Ascoli Piceno (4,3%) sono le province con i tassi di disoccupazione più contenuti; più elevati nelle province di Pesaro Urbino (5,2%), Macerata (5,5%) e Ancona (6,0%).

Nel 2023, tutte le province mostrano una flessione del tasso di disoccupazione per genere, tranne la provincia di Pesaro Urbino che registra una crescita della componente femminile (+1,4%).

LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Nel corso del 2023, le ore di cassa integrazione hanno subito una diminuzione dell'8,9% rispetto al 2022, passando da 15,2 a 13,6 milioni. La flessione è attribuibile per intero alla componente straordinaria, che passa da 4,3 a 2,5 milioni circa, con una flessione molto rilevante e pari a circa il 42%. Sale invece la componente ordinaria, che passa da 10,5 a 11,3 milioni di ore nel 2023, con una crescita del 7,6%. Si azzera la quota in deroga, rispetto alle 327mila ore registrate del 2022.

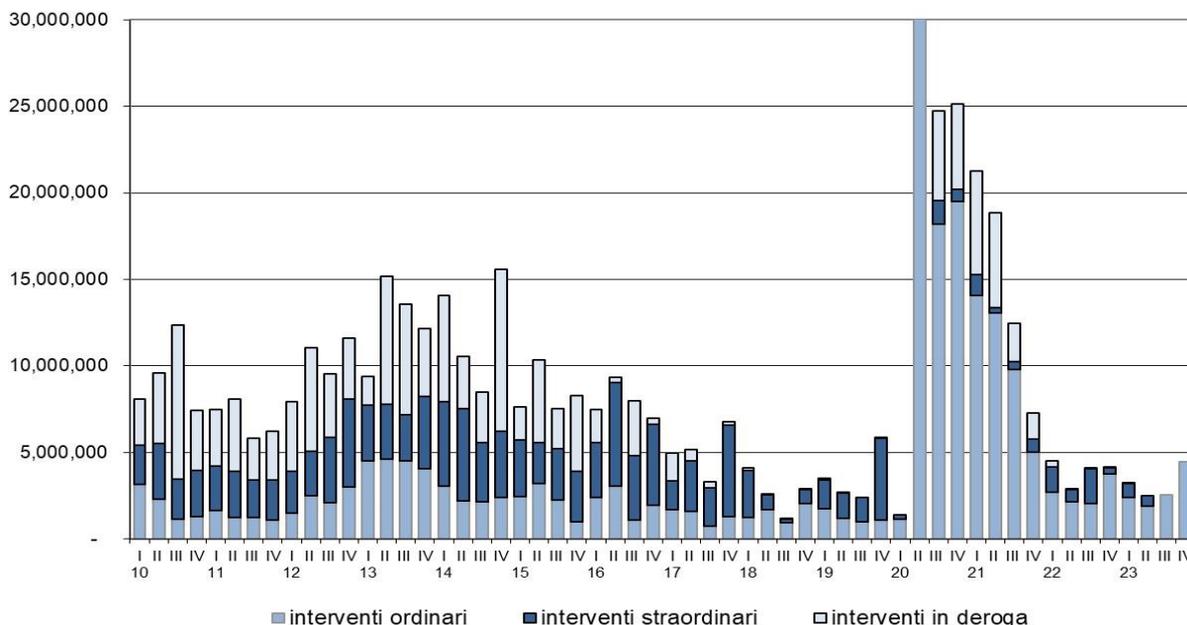
Tabella 4.8 – Cassa Integrazione Guadagni - Anni 2022-2023

Divisione	Ordinaria		Straordinaria		Deroga		Totale	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Agricoltura, silvicoltura, pesca	29,900	16,526	-	-	1,728	-	31,628	16,526
Estrazione	2,577	3,735	-	-	-	-	2,577	3,735
Industria manifatturiera	9,100,004	10,707,592	2,557,171	2,165,324	25,435	216	11,682,610	12,873,132
Energia	2,512	4,881	-	-	104	-	2,616	4,881
Costruzioni	373,721	483,843	-	-	-	-	373,721	483,843
Commercio e servizi	95,178	81,596	776,774	324,621	210,538	162	1,082,490	406,379
Totale	10,486,755	11,293,644	4,320,138	2,489,945	327,215	378	15,134,108	13,783,967
Agricoltura, silvicoltura, pesca	94.5	100.0	-	-	5.5	-	100.0	100.0
Estrazione	100.0	100.0	-	-	-	-	100.0	100.0
Industria manifatturiera	77.9	83.2	21.9	16.8	0.2	0.0	100.0	100.0
Energia	96.0	100.0	-	-	4.0	-	100.0	100.0
Costruzioni	100.0	100.0	-	-	-	-	100.0	100.0
Commercio e servizi	8.8	20.1	71.8	79.9	19.4	0.0	100.0	100.0
Totale	69.3	81.9	28.5	18.1	2.2	0.0	100.0	100.0

Dall'analisi dei dati per ramo di attività emerge che la crescita ha interessato per intero l'industria, che sale da 11,7 a 12,8 milioni nel 2023 e in parte le costruzioni (circa 100mila ore). Resta molto contenuto il peso del

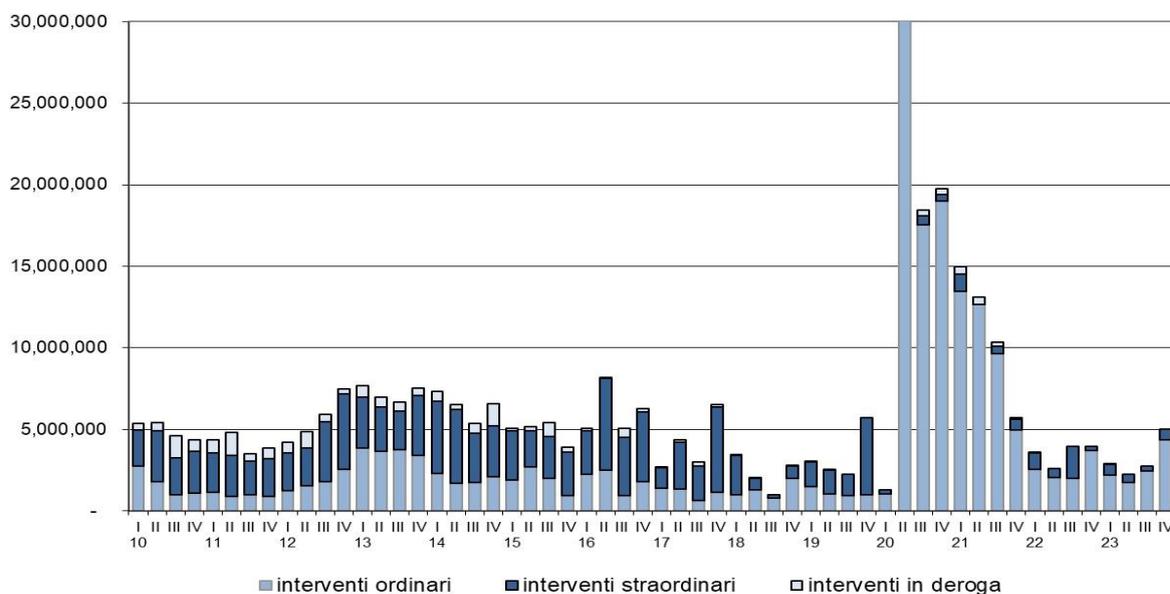
commercio e dei servizi, che scendono a circa 400mila ore dal milione di ore registrato nel 2022.

Figura 4.7 - Cassa Integrazione Guadagni - Ore concesse per interventi ordinari, straordinari e in deroga nelle Marche



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Figura 4.8 - Cassa Integrazione Guadagni - Industria - Ore concesse per interventi ordinari, straordinari e in deroga nelle Marche



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Tabella 4.9 – Cassa Integrazione Guadagni - Dettaglio settoriale - Anni 2022-2023.

Divisione	Ordinaria		Straordinaria		Deroga		Totale	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Agricoltura, caccia e relativi servizi	29,900	16,526	-	-	1,350	-	31,250	16,526
Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e connessi	-	-	-	-	378	-	378	-
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione di carbon fossile, lignite, torba	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale e connessi	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali metalliferi	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre industrie estrattive	2,577	3,735	-	-	-	-	2,577	3,735
Industrie alimentari e delle bevande	76,234	122,221	-	-	-	-	76,234	122,221
Industria del tabacco	80,608	25,956	-	61,734	-	-	80,608	87,690
Industrie tessili	88,549	59,709	-	-	456	-	89,005	59,709
Articoli di abbigliamento e confezione di pellicce	697,258	119,638	116,693	20,072	4,811	-	818,762	139,710
Cuoio; articoli da viaggio, borse e calzature	2,069,530	1,888,169	339,738	337,860	17,010	-	2,426,278	2,226,029
Industria del legno, esclusi i mobili	229,621	239,550	7,488	58,292	-	-	237,109	297,842
Carta, cartone e dei prodotti di carta	170,365	532,551	-	81,241	-	-	170,365	613,792
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	56,751	87,865	3,225	244,392	1,182	216	61,158	332,473
Coke, petrolio, combustibili nucleari	57,194	981	-	-	-	-	57,194	981
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	3,692	61,885	25,838	24,175	-	-	29,530	86,060
Articoli in gomma e materie plastiche	476,069	504,808	393,368	-	-	-	869,437	504,808
Minerali non metalliferi	196,401	90,778	30,952	29,552	-	-	227,353	120,330
Metallurgia	173,674	389,514	2,881	34,255	-	-	176,555	423,769
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,501,167	1,851,907	156,028	431,969	-	-	1,657,195	2,283,876
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1,050,119	1,670,853	81,488	649,655	-	-	1,131,607	2,320,508
Macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	498	1,092	-	-	-	-	498	1,092
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici nca	289,687	243,913	1,173,728	33,552	-	-	1,463,415	277,465
Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	299,409	425,406	26,082	-	1,872	-	327,363	425,406
Apparecchi medicali, precisione, ottici e orologi	187,688	276,979	-	118,351	-	-	187,688	395,330
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	323,359	-	-	-	-	-	323,359	-
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	15,410	20,025	-	-	-	-	15,410	20,025
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	1,054,209	2,089,263	199,662	40,224	-	-	1,253,871	2,129,487
Recupero e preparazione per il riciclaggio	2,512	4,529	-	-	104	-	2,616	4,529
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas	-	352	-	-	-	-	-	352
Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Costruzioni	373,721	483,843	-	-	-	-	373,721	483,843
Commercio autoveicoli motocicli	38,002	24,990	187,620	49,632	5,987	-	231,609	74,622
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	-	-	161,648	-	11,139	-	172,787	-
Commercio al dettaglio	-	7,948	19,415	12,954	47,580	-	66,995	20,902
Alberghi e ristoranti	-	-	53,328	39,958	82,587	162	135,915	40,120
Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	29,781	27,095	25,618	9,726	-	-	55,399	36,821
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti aerei	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti; attivita' delle agenzie di viaggio	5,577	-	318,227	39,345	13,172	-	336,976	39,345
Poste e telecomunicazioni	-	-	-	768	1,920	-	1,920	768
Intermediazione monetaria e finanziaria	-	-	-	-	-	-	-	-
Assicurazioni e fondi pensione	-	-	-	-	3,941	-	3,941	-
Ausiliarie intermediazione finanziaria e assicurazioni	-	-	-	-	667	-	667	-
Attività immobiliari	-	-	-	-	2,282	-	2,282	-
Noleggio di macchinari e attrezzature	4,376	-	-	-	2,158	-	6,534	-
Informatica e attività connesse	10,146	14,463	-	-	860	-	11,006	14,463
Ricerca e sviluppo	-	-	-	-	360	-	360	-
Attività di servizi alle imprese	195	-	103	168,702	18,965	-	19,263	168,702
Istruzione	-	-	-	-	3,333	-	3,333	-
Sanità e assistenza sociale	-	-	-	-	6,519	-	6,519	-
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico	-	-	-	-	192	-	192	-
Attività di organizzazioni associative	-	-	-	-	1,790	-	1,790	-
Attività ricreative, culturali e sportive	-	-	10,815	3,536	3,010	-	13,825	3,536
Servizi alle famiglie	7,101	7,100	-	-	4,076	-	11,177	7,100
Totale	10,486,755	11,293,644	4,320,138	2,489,945	327,215	378	15,134,108	13,783,967

GLI INVESTIMENTI

In contenuto aumento, nel 2023, il consuntivo di spesa per investimenti delle imprese marchigiane, che hanno beneficiato ancora dell'attività delle imprese di medie e grandi dimensioni. Sulla base dell'indagine condotta presso un campione di imprese industriali marchigiane, nel 2023 gli investimenti sono aumentati del 2,4% rispetto all'anno precedente, variazione più contenuta di quella rilevata nel 2022 (11,1%) e inferiore al dato nazionale (4,7%).

Il dato rilevato a consuntivo – migliore comunque della previsione formulata nel Rapporto 2022 – è stato influenzato dalle aspettative di ripresa della attività produttiva nei primi mesi dell'anno e, soprattutto, dal positivo contributo fornito dagli incentivi per l'acquisizione di beni strumentali ad elevata tecnologia. Le imprese più grandi, che hanno tratto maggiormente vantaggio da questo beneficio, hanno mantenuto sostenuta l'attività di accumulazione del capitale nel corso dell'anno.

Tabella. 5.1 - Investimenti nelle Marche – Campione di 150 imprese industriali

Tassi di variazione sull'anno precedente

Anni	Totale Aziende	<15 mln (a)	>15 mln. (b)	< 50% (c)	> 50% (d)
2018	5,5	8,2	1,3	6,2	4,9
2019	0,2	-1,3	1,1	-0,3	0,7
2020	-12,3	-17,9	-6,7	-10,4	-14,6
2021	5,3	3,1	7,3	0,6	10,1
2022	11,1	9,5	12,2	11,6	10,8
2023	2,4	0,9	4,6	0,4	5,1
2024*	1,1	0,5	2,0	0,9	1,4

* programmati

Legenda: (a): Aziende con fatturato inferiore a 15 milioni di euro; (b): Aziende con fatturato superiore a 15 milioni di euro (c): Aziende con fatturato esportato inferiore al 50%; (d): Aziende con fatturato esportato superiore al 50%

Fonte: Confindustria Marche

Il parziale e selettivo recupero delle attività produttive e commerciali in alcuni comparti produttivi e su alcuni mercati, in particolare esteri, ha favorito la prosecuzione di programmi di investimento che erano stati sospesi nel difficile biennio della pandemia. Al netto della fase di marcato rallentamento del 2020, nel

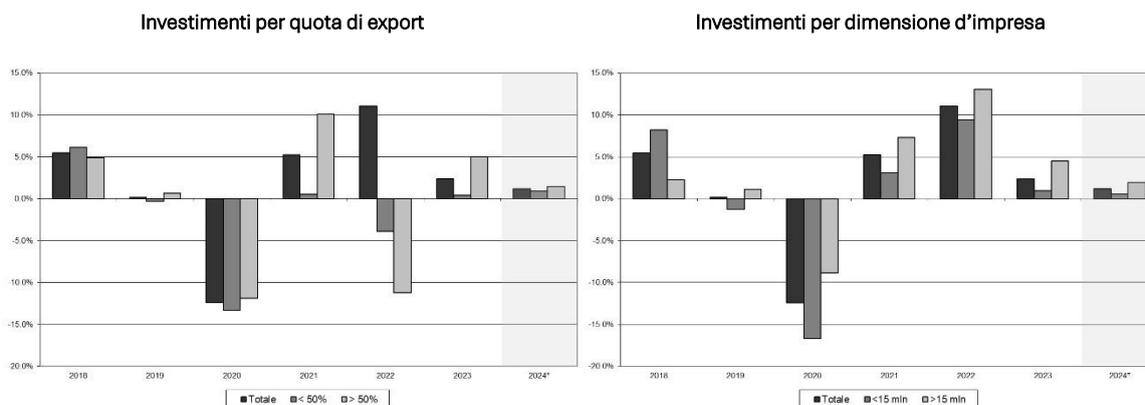
2023 la spesa per investimenti è tornata su livelli analoghi a quelli registrati nel periodo 2018-19, seppur mantenendo un profilo più debole di quanto rilevato a livello nazionale.

Si è ampliata nel 2023 la divaricazione tra le attività di investimento delle imprese medio-grandi e quelle di minore dimensione: queste ultime hanno registrato una variazione comunque positiva dell'attività di accumulazione, mentre le imprese medie e grandi hanno registrato una crescita più evidente. Resta evidente il traino dei mercati internazionali: la crescita degli investimenti è risultata marcatamente differente per le imprese con alta e bassa attività internazionale.

Il processo di accumulazione è stato solo in parte sostenuto dalla dinamica dei margini di profitto delle imprese, compressi dalla crescita dei costi dei materiali e degli input energetici. Significativo anche nel 2023 il ruolo della componente fiscale, in particolare quelli orientati alla transizione energetica e digitale.

Figura 5.1 - Investimenti nelle Marche – Campione di 150 imprese industriali

Tassi di variazione sull'anno precedente



*programmati

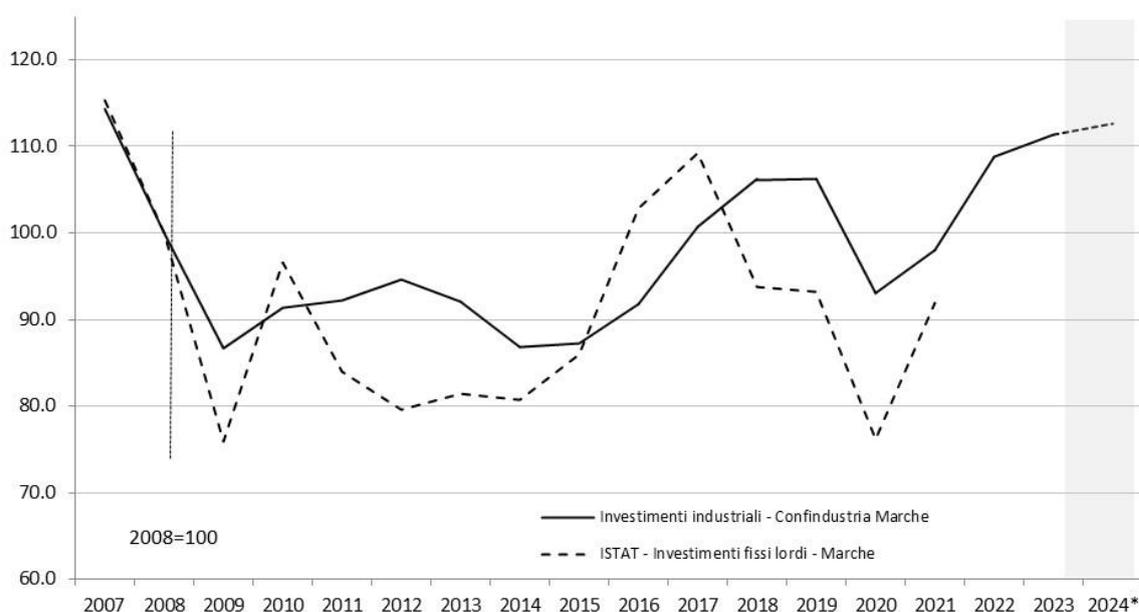
Fonte: Confindustria Marche

Le previsioni per il 2024 risentono del clima di incertezza che la prosecuzione degli eventi bellici mantiene con riferimento agli scambi internazionali. Nel complesso, la spesa per investimenti è prevista in aumento dell'1,1%, in linea con le previsioni nazionali. Secondo i piani aziendali, la spesa per investimenti dovrebbe accelerare nella componente fissa e rimanere stabile nella componente immateriale. Trascurabili le differenze legate alla dimensione dell'impresa e al grado di esposizione al mercato internazionale.

La dinamica dell'attività di accumulazione nell'industria regionale è descritta dall'andamento dell'indice Istat regionale degli Investimenti fissi lordi nell'industria manifatturiera (linea tratteggiata).¹ Da tale indice si nota che, dopo la fase di variabilità del periodo successivo alla crisi del 2009, gli investimenti hanno mostrato una sostanziale stabilità nel periodo 2012-14, per poi riprendere nel periodo 2015-17.² Per il 2021, l'Istat segnala un sensibile recupero dell'attività di accumulazione per l'industria marchigiana, che inverte il trend di flessione rilevato a partire dal 2018 e riporta i livelli su quelli registrati prima della crisi Covid.

Figura 5.2 - Investimenti industriali nelle Marche

Confronto rilevazione investimenti industriali Confindustria Marche su campione di 150 imprese industriali e investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera ISTAT (Conti Economici Regionali). Indici 2008=100.



2023*: Previsioni

Fonte: Istat - Confindustria Marche

¹ L'indice Istat normalmente riporta i dati regionali con qualche anno di ritardo rispetto al fenomeno descritto. Ad aprile 2024, i dati presenti nel dataset pubblico Istat relativi agli investimenti fissi lordi sono disponibili fino all'anno 2021.

² Sulla base dell'ultimo dato Istat disponibile (2021), la rilevazione campionaria di Confindustria Marche rileva circa il 31% del totale della spesa per investimenti fissi registrata nella regione.

LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO

Nel 2023 la quota di spesa per investimenti fissi è risultata pari al 35,2% del totale della spesa per investimenti (contro il 38,9% del 2021). La quota maggiore è stata assorbita dalla spesa per impianti e macchinari (31,1%), mentre minore è risultata la quota degli immobili (4,6%). Marginale la quota dei mezzi di trasporto (0,5%).

In aumento il peso delle componenti immateriali sul totale della spesa, che passano dal 61,1% al 64,8%, con un aumento della quota per la pubblicità e promozione (che sale al 32,8%, dal 31,2% del 2022) e della ricerca e sviluppo, che passa al 27,8%, dal 26,9% del 2022. In aumento anche la quota assorbita da hardware e software, che si attesta al 2,7% nel 2023, rispetto al 2,1% del 2022. Stabile la quota della formazione.

La previsione per il 2023 vede salire la quota di spesa in attivo fisso, portandola al 36,2% del totale della spesa rispetto al 35,2% del 2022. L'investimento in componenti fisse appare coerente con la tendenza all'ampliamento delle attività delle imprese e alla spinta verso maggiori livelli di produzione, seppure in un quadro di adozione di modelli competitivi basati su attivi immateriali e sul potenziamento delle fasi finali della catena del valore.

Tabella 5.2 - Principali tipologie di investimento

TIPOLOGIE	2023	2024*
Immobili	4,6	4,5
Impianti e macchinari	31,1	31,2
Mezzi di trasporto	0,5	0,5
Hardware e software	2,7	2,9
Pubblicità e promozione	32,8	31,0
Ricerca e sviluppo	27,8	28,4
Formazione	0,5	1,5
Totale	100	100

*previsioni

Fonte: Confindustria Marche

LE RAGIONI ALLA BASE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO

Il recupero delle attività produttive ha spinto le imprese ad investire ulteriormente nell'aumento dei livelli produttivi e nel miglioramento della qualità dei prodotti. Entrambe le aree si sono rafforzate rispetto alle rilevazioni del 2021 e 2022. Importante l'investimento in razionalizzazione delle strutture produttive; più contenuti gli investimenti nella riduzione dei costi di produzione e nella creazione di nuovi prodotti (Tab. 5.3).

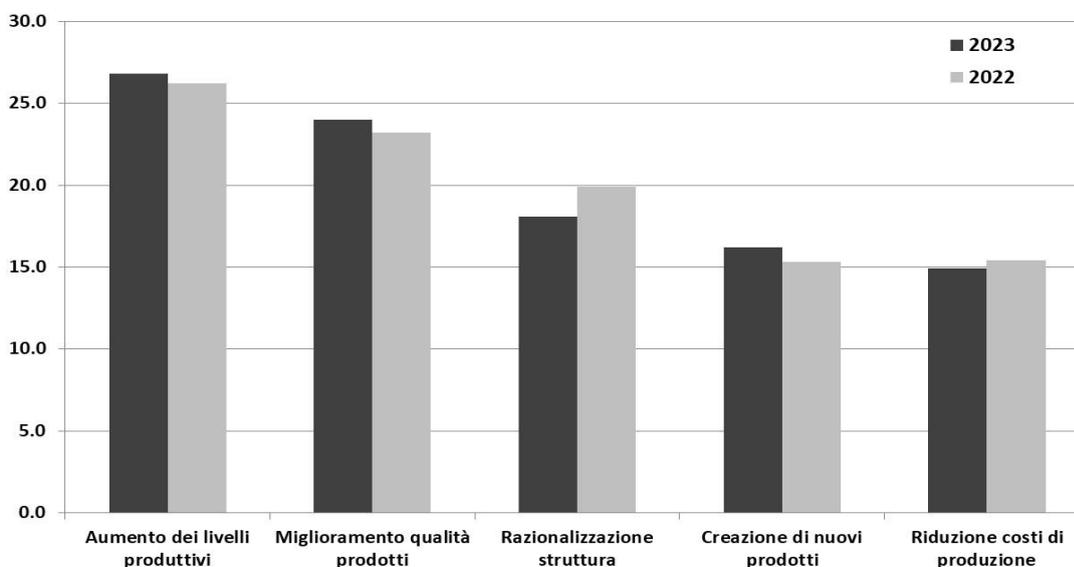
Tabella 5.3 - Motivazioni degli investimenti effettuati

MOTIVI	2022	2023
Aumento dei livelli produttivi	26,2	28,8
Miglioramento qualità prodotti	23,2	24,0
Razionalizzazione struttura	19,9	18,1
Creazione di nuovi prodotti	15,3	16,2
Riduzione costi di produzione	15,2	14,9
Totale	100	100

Fonte: Confindustria Marche

Figura 5.3 - Motivazioni degli investimenti delle imprese marchigiane

Confronto 2022-2021 - Campione di 150 imprese industriali



Fonte: Confindustria Marche

LE MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

L'analisi delle modalità di finanziamento degli investimenti effettuati nel 2023 evidenzia un calo del peso dell'autofinanziamento, a causa della flessione dei margini che hanno risentito del difficile quadro congiunturale. Pur restando la prima componente di finanziamento degli investimenti, il peso di questa fonte è sceso rispetto al 2022 e si è attestato al 57,3%, dato in linea con quanto rilevato nel 2020.

In calo anche il ricorso al capitale di rischio, grazie ad alcune attività di ricapitalizzazione (1,4%). Scende marginalmente, rispetto al 2022, il ricorso al credito bancario a breve termine (9,4%), mentre sale quello relativo al finanziamento a lungo termine a tassi di mercato (15,3%). In aumento anche il leasing (7,1%), mentre scendono i finanziamenti a medio lungo termine a tassi agevolati (6,0%). In aumento, rispetto al 2022, la quota di imprese che ha ricevuto richieste di garanzie bancarie.

Tabella 5.4 - Modalità di finanziamento degli investimenti effettuati nel 2022

FORMA DI FINANZIAMENTO	2020	2021	2022	2023
Apporto di capitale di rischio	0,5	0,2	2,1	1,4
Autofinanziamento	57,5	66,7	58,1	57,3
Credito bancario a breve termine	10,5	11,5	9,7	9,4
Leasing	5,8	3,0	6,6	7,1
Finanziamenti a m/l tasso di mercato	14,0	14,9	13,6	15,3
Finanziamenti a m/l tasso agevolato	9,4	1,9	7,9	6,0
Contributi pubblici	2,4	1,7	2,0	3,5
Totale	100	100,0	100	100
Richiesta di garanzie				
SI	10,0	6,3	2,0	4,3
NO	90,0	93,8	98,0	95,7

Fonte: Confindustria Marche

IL FATTORE ESG

L'evoluzione recente del contesto competitivo globale ha comportato un crescente riconoscimento dell'importanza di pratiche aziendali sostenibili e responsabili. I fattori ESG – *Environmental, Social, Governance* – hanno guadagnato una notevole attenzione da parte degli investitori, delle autorità di regolamentazione e della società in generale, contribuendo a disegnare un quadro più completo per la valutazione a lungo termine delle aziende.

L'indagine presentata nelle seguenti pagine è volta a comprendere lo stato della diffusione e della adozione di pratiche ESG nelle imprese marchigiane ed esplora la vicinanza del tessuto imprenditoriale a queste tematiche cruciali per lo sviluppo aziendale. Il rapporto riporta i risultati delle analisi e delle interviste svolte su un ampio campione di imprese dell'industria e dei servizi, composto da imprese di piccola, media e grande dimensione. Alcuni dei risultati principali sono illustrati di seguito.

Valutazione complessiva più che sufficiente. Nel complesso, l'analisi rivela che solo il 6% delle imprese ha ottenuto una valutazione insufficiente, a conferma dell'elevata importanza che le imprese attribuiscono a queste tematiche. Numerosi i casi di adozione di buone pratiche, osservati in imprese spesso molto differenti per collocazione settoriale e dimensione. Resta la marcata disparità nei punteggi in relazione alla dimensione aziendale, con una maggiore incidenza di standard ESG elevati nelle imprese di medie e grandi dimensioni. Inoltre, dalle dichiarazioni degli operatori emerge come l'adozione di buone pratiche ESG non sia solo funzionale al sostegno della visibilità e della comunicazione aziendale, ma costituisca un cruciale indicatore della qualità della gestione d'impresa, basata su modelli di azione innovativi e coerenti con il rispetto dell'ambiente e la tutela degli aspetti sociali.

Environmental in crescita. Al momento, l'ambito ESG relativo alle pratiche ambientali appare ancora in una fase embrionale: più della metà delle imprese non possiede certificazioni green e solo recentemente alcune imprese hanno intrapreso investimenti consistenti al fine di migliorarne l'implementazione. Il 57% delle imprese del campione dichiara di non aver mai intrapreso iniziative sostenibili a favore dell'ambiente e il 46% delle imprese che hanno svolto una attività riconducibile all'ambito ambientale lo ha fatto a

partire dal 2019. Inoltre, il 72% delle imprese non ha mai eseguito un audit energetico, mentre l'81% di coloro che lo hanno effettuato lo ha fatto negli ultimi quattro anni. Dunque, una pratica aziendale ancora in fase di decollo, che però si sta diffondendo rapidamente nel sistema delle imprese. Da segnalare come l'adozione di tale pratica si associ positivamente a dinamiche vivaci del fatturato e della redditività aziendale.

Social con ottimi risultati. L'area Social risulta essere l'ambito più avanzato in termini di punteggi delle imprese. Attualmente, il 70% delle aziende possiede certificazioni collegate direttamente o in direttamente all'ambito social. Si conferma la correlazione positiva di questi indicatori con i risultati economici aziendali, specie nelle imprese di media dimensione. Numerosi i casi di buone pratiche a favore dei dipendenti e del welfare aziendale, con particolare riguardo ai servizi di assistenza sociale e sanitaria. C'è tuttavia un punto di attenzione da segnalare: il ritardo nella formalizzazione dei criteri di sostenibilità nella selezione dei fornitori, ancora poco guidati dal rispetto di procedure orientate alla qualità, al risparmio energetico e alla tutela del lavoro.

Governance: migliorare è d'obbligo. L'area Governance è attualmente la meno sviluppata e quella con molti punteggi ancora largamente insufficienti. In un contesto in cui l'84% delle aziende è a gestione familiare, un dato preoccupante è dato dalla modalità di retribuzione del board: solo una parte molto contenuta della retribuzione è variabile e, all'interno di questa percentuale, solo il 3% delle retribuzioni è legata al raggiungimento di standard ESG. Dunque, ancora molti passi da compiere per allineare gli incentivi al raggiungimento di standard di governance elevati. Inoltre, si registra un ritardo anche sul fronte del bilanciamento di genere, vista la predominanza maschile nelle strutture di governo aziendale (78%). Tuttavia, si segnala una importante eccezione: il 60% delle donne che ricoprono posizioni di quadro/dirigente nei board aziendali sono esterne alla famiglia proprietaria: dunque, l'apertura dei board all'esterno va nella direzione del coinvolgimento femminile, scelta che sostiene l'innovazione e l'equilibrio strategico dell'impresa, come messo in evidenza da recenti contributi scientifici sul tema.

Alcuni settori industriali più avanti di altri. I settori industriali hanno un ruolo chiave in ambito ESG. I settori in cui le pratiche ESG sono maggiormente adottate e dove hanno maggiore impatto sono quelli legati alla gestione dei rifiuti e fornitura di acqua, all'agricoltura e al

trattamento ed estrazione minerali. Risulta essere selettivo il ruolo delle pratiche nei settori dei servizi di supporto, nella logistica e nel turismo. Infine, ampi gli spazi di miglioramento per il comparto manifatturiero, per il quale l'intensità dei percorsi di adozione di pratiche ESG è in crescita, con progressi più evidenti nell'ambito ambientale.

Nel complesso, le valutazioni desunte dalle analisi e dalle interviste indicano un buon livello di attenzione alle pratiche in ambito sociale, accanto a carenze significative nella governance. In evidente miglioramento le posizioni in ambito ambientale, soprattutto nel settore manifatturiero, seppure con livelli di partenza talvolta molto contenuti.

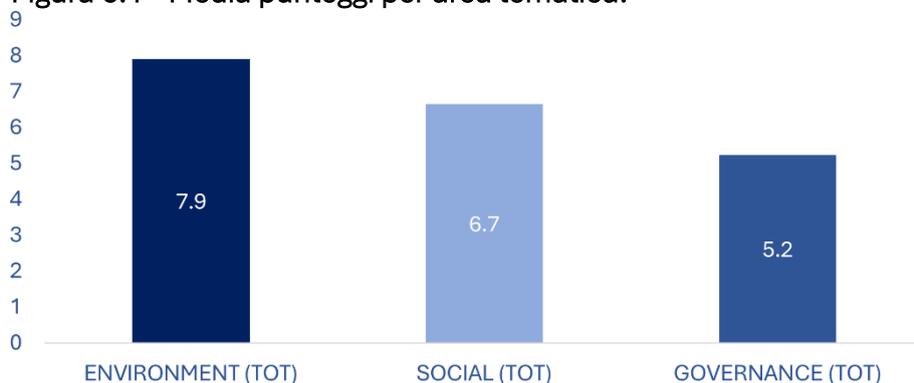
Nella percezione delle imprese intervistate, gli investimenti ESG appaiono in grado di generare benefici economici tangibili alle aziende, segnalando la qualità della gestione e l'attenzione verso pratiche manageriali sostenibili. Contenuta, anche se non trascurabile, la quota di imprese che vede tali pratiche unicamente come veicolo per trasmettere all'esterno una positiva immagine aziendale. In tale quadro, si segnala come questi investimenti siano prevalentemente trainati dalle aziende di maggiori dimensioni, più sensibili alle tematiche ESG e in grado di valutarne meglio i benefici. Queste possono svolgere un fondamentale ruolo di guida per le realtà più piccole, specie se connesse nelle reti di fornitura. Più in generale, appare prioritario sostenere iniziative atte a favorire un maggiore coinvolgimento delle imprese di minore dimensione, in particolare negli ambiti della sostenibilità sociale e di governance dove i comportamenti virtuosi sono meno sensibili ai fattori esterni, alla normativa o alle relazioni produttive di filiera.

IL PANORAMA ESG

Dall'analisi effettuata sul campione di imprese marchigiane emerge una ampia distribuzione dei punteggi medi per area di investimento. In media, le imprese hanno ottenuto nell'ambito "Environmental" un punteggio pari a 7,9 su un massimo di 28 punti. L'ambito "Social" ha conseguito un punteggio di 6,7 (su un massimo di 20 punti), mentre la "Governance" ha raggiunto un punteggio pari a 5,2 su un massimo di 22 punti. Complessivamente, il punteggio medio ottenuto dalle imprese dell'intero campione è stato di 25,3 punti su 100 totali. La media dei punteggi per aree tematiche e la differenza rispetto al totale

di punteggi conseguibile per ciascuna area sono riportati nel grafico seguente.

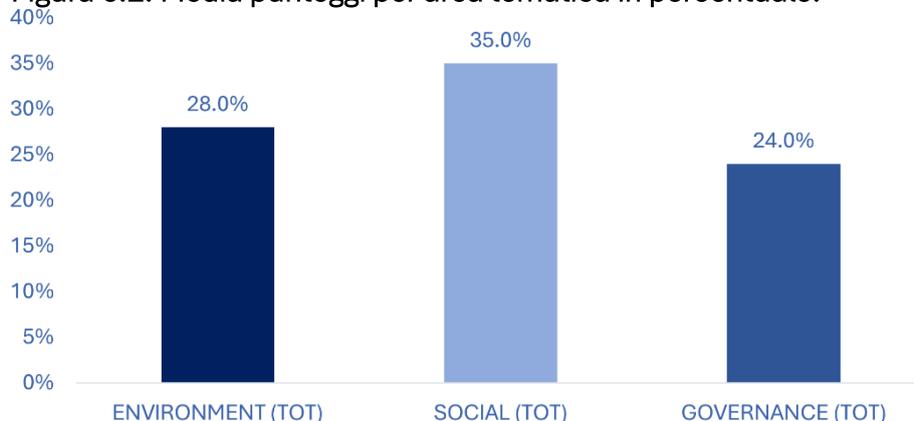
Figura 6.1 - Media punteggi per area tematica.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

L'area di sostenibilità maggiormente sviluppata in termini relativi è quella "Social". Le aziende in media registrano un punteggio percentuale pari al 35,0% del totale raggiungibile. Al contrario, l'area meno sviluppata in termini relativi risulta essere quella della governance aziendale, dove le imprese hanno registrato un punteggio percentuale pari al 24,0%. Infine, l'ambito "Environmental" si pone tra le due, con un punteggio percentuale pari a 28,0% (Figura 2).

Figura 6.2: Media punteggi per area tematica in percentuale.

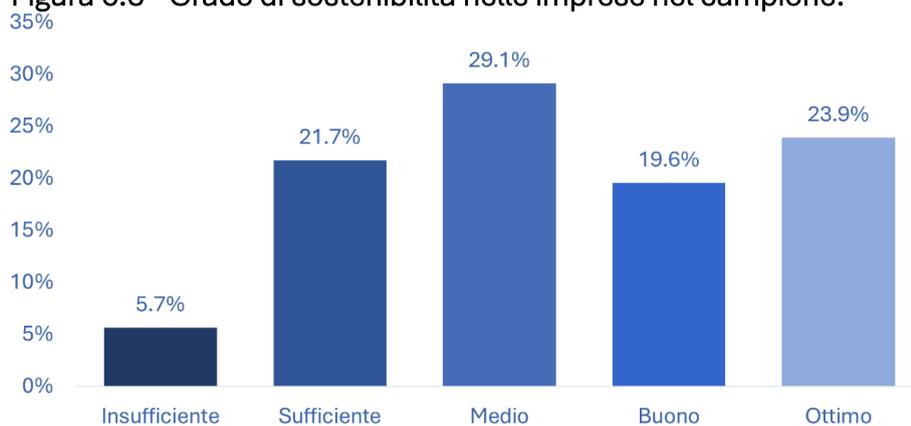


Fonte: Elaborazioni su dati survey

Dall'analisi del grado di sostenibilità, emerge che il 23,9% delle imprese ha raggiunto una classificazione "Ottimo", mentre solo il 5,7% delle aziende del campione risulta insufficientemente attento

alle tematiche ESG. Il 21,7% e il 19,6% delle imprese ha rispettivamente raggiunto un livello “sufficiente” e “buono”, mentre il 29,1% delle imprese ha ottenuto un punteggio “medio”. Nel complesso, dunque, la diffusione delle pratiche ESG nel sistema delle imprese appare elevata, seppure rimangano presenti delle aree di contenuta sensibilità al tema, più spesso nelle organizzazioni di minore dimensione.

Figura 6.3 - Grado di sostenibilità nelle imprese nel campione.

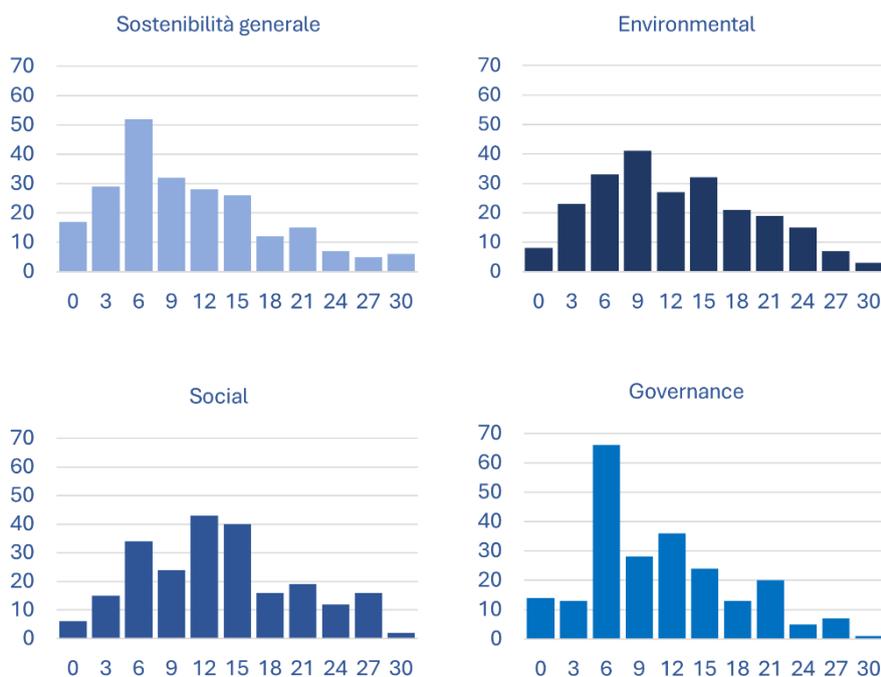


Fonte: Elaborazioni su dati survey

La distribuzione dei punteggi nelle diverse aree mostra andamenti molto differenziati. Il primo indicatore, ossia l’attenzione ai temi della sostenibilità da parte del management, appare concentrato nelle classi medie e medio-basse, con una polarizzazione evidente nelle classi di punteggio inferiore a 15, su un totale di 30. Più ampia e diffusa, invece, la distribuzione dei punteggi nell’area Environment, con una evidente presenza di imprese con punteggi inferiori a 10 associata, tuttavia, ad una contestuale presenza di imprese con punteggi compresi tra i 15 e i 30 punti (max 30). Uniforme la distribuzione delle attività Social, con imprese presenti in tutte le classi e una concentrazione relativa nei punteggi compresi tra 6 e 16. Molto concentrata, infine, la distribuzione nell’area governance, con una presenza significativa di imprese nelle classi di punteggio inferiori a 10 (massimo 22). Complessivamente, tali distribuzioni mostrano una moderata attenzione da parte del management aziendale agli aspetti legati alle governance e alla sostenibilità generale, a fronte di una maggiore considerazione rivolta ai temi ambientali e sociali. Occorre peraltro osservare che, a differenza delle aree ambientali e social, le prime due aree – ossia governance e sostenibilità generale – sono anche quelle meno esposte a fattori di condizionamento esterno

che le possono indirizzare in positivo, come le pratiche ambientali imposte dalla normativa sull'ambiente, i modelli aziendali di welfare e di sostegno alle attività socioassistenziali. Infine, per queste aree appare minore anche il ruolo di guida che le imprese leader possono avere nei confronti delle organizzazioni operanti a monte e a valle della propria filiera produttiva.

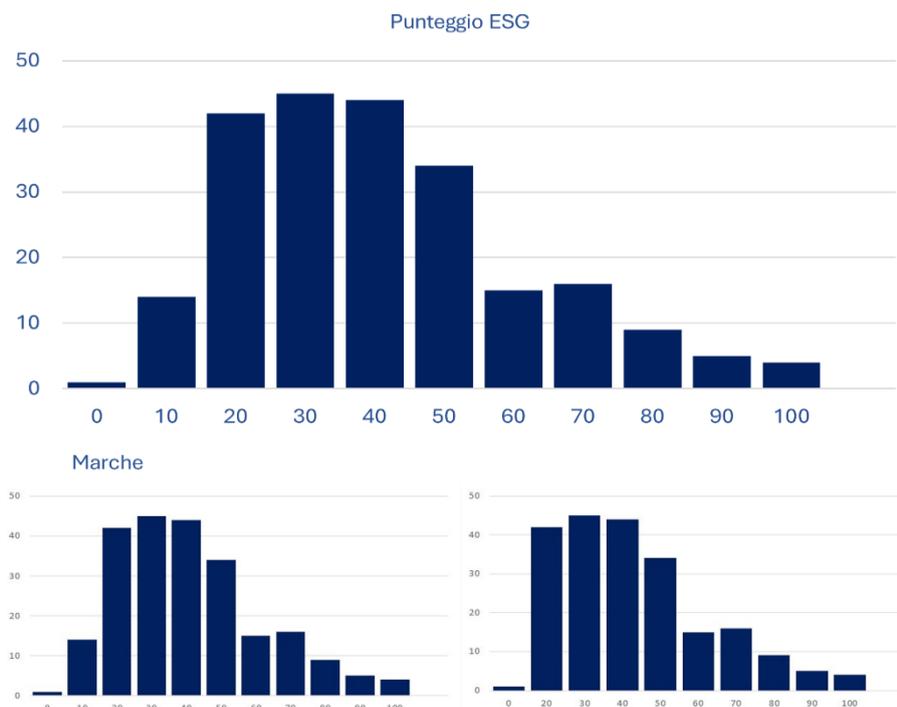
Figura 6.4 - Distribuzione dei punteggi per area: sostenibilità generale, Environment, Social e Governance.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

La Figura 6.5 seguente mostra l'indice di punteggio complessivo. La distribuzione è concentrata nelle classi di punteggio comprese tra 20 e 50, con un punteggio medio per il totale del campione pari a 25,3. Riguardo alle due regioni, le Marche mostrano una distribuzione dell'indice più concentrata nelle classi 10-50, mentre l'Abruzzo presenta una distribuzione maggiormente aperta, con un peso appena più rilevante delle classi con punteggio maggiore di 50.

Figura 6.5: Indice di punteggio complessivo e ripartizione tra Marche e Abruzzo



Fonte: Elaborazioni su dati survey

Ripartendo le imprese per classi di ricavi, emerge che quelle con fatturati inferiori a 35 mln ottengono punteggi mediamente più bassi, compresi tra “insufficiente” e “medio”, mentre le imprese più grandi (>80mln di euro) raggiungono punteggi più elevati. Si evidenzia una differenza significativa a livello di fatturato tra le prime tre classi (insufficiente, sufficiente, medio) rispetto alle ultime due classi (buono, ottimo) nell’adozione dei criteri ESG.

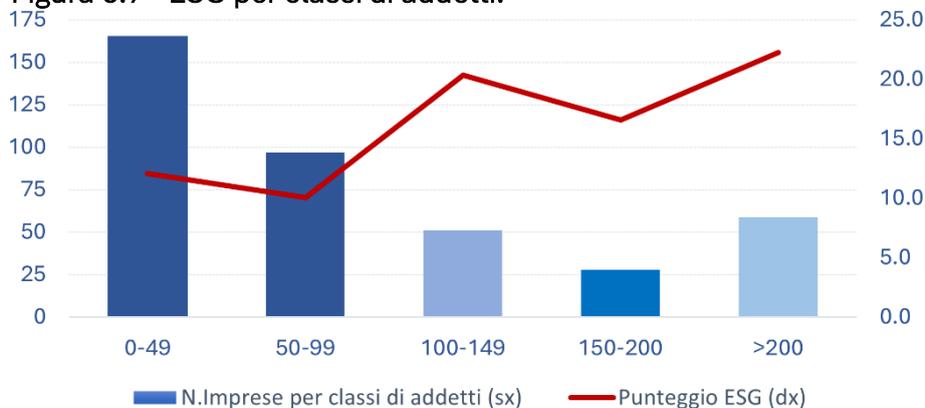
Figura 6.6: Grado di sostenibilità per classi di fatturato e andamento dei ricavi.



Fonte: Elaborazioni proprie

Analoga considerazione per le classi di addetti: le imprese del campione incluse nelle classi dimensionali minori (meno di 100 addetti) hanno punteggi medi compresi tra il 10 e il 12, mentre le classi con più di 100 addetti oscillano tra 18 e 23 punti del ranking ESG.

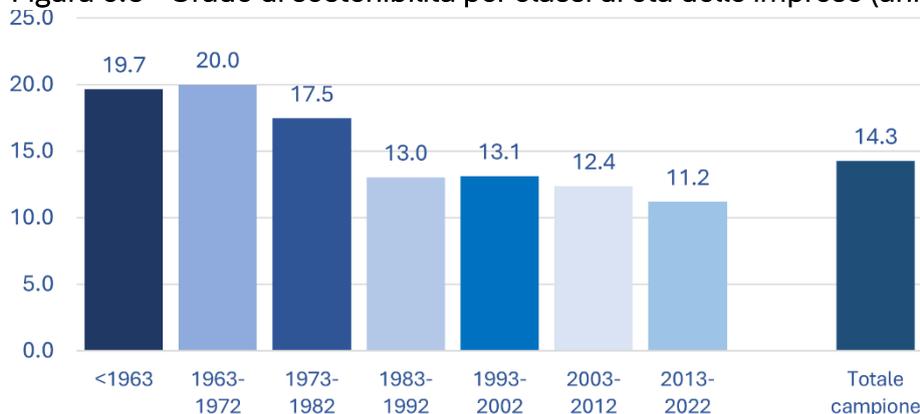
Figura 6.7 - ESG per classi di addetti.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

Disaggregando le imprese per classi di età, si osserva come i punteggi più elevati siano associati alle imprese più mature, maggiormente in grado di costruire fattori di successo legati alle attività ESG e cumulare esperienza nei diversi ambiti della sostenibilità.

Figura 6.8 - Grado di sostenibilità per classi di età delle imprese (anno di costituzione).



Fonte: Elaborazioni su dati survey

Infine, le motivazioni che spingono le aziende a adottare criteri ESG sono degli elementi chiave per indagare tale fenomeno. La maggior

parte delle imprese (43,5%) percepisce le performance ESG come un indicatore di qualità gestionale o, in misura minore, come un efficace strumento di comunicazione (24,8% delle imprese). Le imprese che aderiscono sulla base di richieste di regolamentazione sono una minoranza (13,9%). Un dato positivo è rappresentato dal fatto che, rispetto al totale delle imprese rispondenti, solo il 12,2% delle aziende dichiara di non considerare sistematicamente i temi ESG nell'ambito delle loro linee strategiche.

Figura 6.9 - Motivazioni alla base dell'adozione dei criteri ESG.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

L'AMBITO ENVIRONMENT

L'analisi sui singoli ambiti ESG mostra come meno della metà del campione ha effettuato almeno un'iniziativa connessa alla sostenibilità dell'ambiente e, tra questi, il 41% ha effettuato iniziative simili a partire dal 2020. Si evidenzia dunque un ritardo da parte delle imprese delle due regioni nei confronti dei temi ambientali.

In termini di punteggio, le imprese intervistate hanno registrato un punteggio relativamente basso sulla sezione Environment, pari a 7,9 punti su un totale di 28. Inoltre, un dato negativo emerge osservando il tasso di adozione di certificazioni ambientali, con più della metà delle imprese che non possiede alcuna certificazione ambientale. Tuttavia, la dinamica più recente segnala elementi di moderato ottimismo: nonostante soltanto il 28% delle imprese ha svolto un audit energetico, l'81% di queste ha dichiarato di averne effettuato uno negli

ultimi 4 anni. Dunque, un fenomeno ancora molto contenuto nei livelli, ma con buone prospettive di sviluppo.

Figura 6. 10: Tasso di adozione di certificazioni ambientali.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

Il divario tra imprese che hanno ottenuto un punteggio sopra la media rispetto alle imprese con punteggi al di sotto della media resta comunque ampio. Le imprese più attive sulle tematiche ambientali presentano un fatturato superiore di 2,5 volte rispetto a quello delle imprese appartenenti alla classe meno virtuosa.

Tra le componenti dell'area ambientale, si segnala la rilevanza della gestione dei rifiuti e degli scarti del processo produttivo. Mentre la quota di scarti che finisce in discarica non presenta un differenziale significativo tra le due classi a bassi e alti punteggi, appare accentuata la differenza nella quota di scarti che viene reimpressa nei processi produttivi dell'impresa, molto più alta nel caso delle imprese con elevati punteggi

L'AMBITO SOCIAL

Per quanto concerne la seconda area del tema ESG, il 42% delle imprese del campione ha effettuato almeno un'iniziativa collegata all'ambito Social. Di queste, solo il 35% a partire dal 2020, risultato che evidenzia come l'ambito sociale, rispetto a quello ambientale, sia una tematica più sentita dalle imprese. Questa evidenza trova conferma anche nel fatto che l'ambito sociale è quello più sviluppato all'interno delle imprese: guardando alle certificazioni conseguite in ambito Social, solo il 30% delle imprese non possiede alcuna certificazione, mentre il 70% delle aziende ne possiede almeno una. In

generale, tra le certificazioni esistenti, le più adottate sono la ISO9001 e la ISO45001.

Figura 6.11 - Tasso di adozione di certificazioni in ambito sociale.

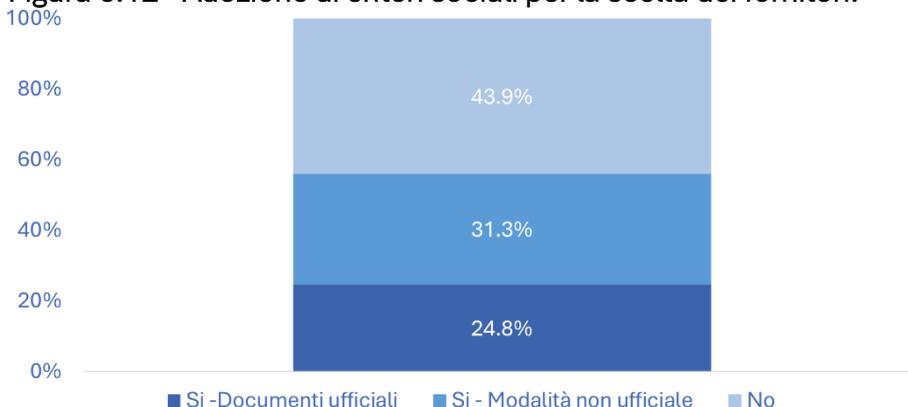


Fonte: Elaborazioni su dati survey

Anche in ambito sociale, le imprese più attive presentano un fatturato superiore di circa 2,5 rispetto a volte quello delle imprese appartenenti alla classe a minor punteggio. La classe di imprese che ha ottenuto un punteggio medio superiore a 6,7 punti presenta un fatturato medio di circa 85 Mln di euro, contro i 30 Mln circa delle imprese con punteggi sotto alla media.

Riguardo dell'uso di criteri sociali formalizzati per la scelta dei fornitori, solamente il 25% delle imprese del campione dispone di documenti ufficiali, mentre il 31% si limita a gestire tali criteri in maniera informale. Il 44% non fornisce indicazioni (Figura 12).

Figura 6.12 - Adozione di criteri sociali per la scelta dei fornitori.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

L'AMBITO GOVERNANCE

Osservando la governance delle imprese campionate, emerge come il tessuto produttivo sia ancora fortemente caratterizzato da imprese familiari. Interessante osservare che, nelle imprese osservate, il ruolo di amministratore delegato viene frequentemente ricoperto da soggetti appartenenti alla famiglia proprietaria. Solamente nel 16% delle imprese sono presenti amministratori esterni alla famiglia proprietaria.

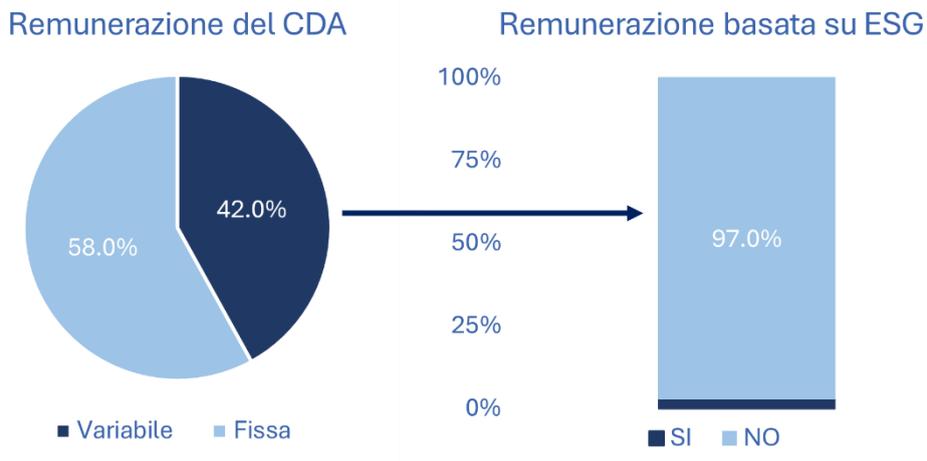
Figura 6.13: Provenienza dell'amministratore delegato.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

La conduzione familiare non rappresenta una criticità in ambito ESG. Le criticità emergono invece a riguardo della modalità di remunerazione del Consiglio di amministrazione (CDA). La remunerazione del CDA è a prevalenza fissa. Nel 42% dei casi questa si basa su una componente mista (una parte fissa e una parte variabile) o variabile. All'interno della componente mista o variabile, solamente il 3% delle imprese adotta una remunerazione collegata ai criteri ESG. Questa evidenza mette in luce il carattere ancora marginale che i criteri ESG hanno nella definizione degli obiettivi aziendali.

Figura 6.14: Tipologia di remunerazione del CDA e collegamento con i criteri ESG.



Fonte: Elaborazioni su dati survey

Riguardo della parità di genere all'interno dei CDA, il 22% del CDA è composto da persone di genere femminile (Figura 15). Di questo 22%, circa il 70% le donne membri nel CDA sono di estrazione della famiglia proprietaria. Solo il 30% di esse risulta essere esterna alla famiglia proprietaria. Analizzando la composizione di genere all'interno delle posizioni dirigenziali, il quadro non appare migliore: solo il 15% di donne ricopre posizioni quadro/dirigenziali.

Figura 6.15: Composizione di genere del CDA.

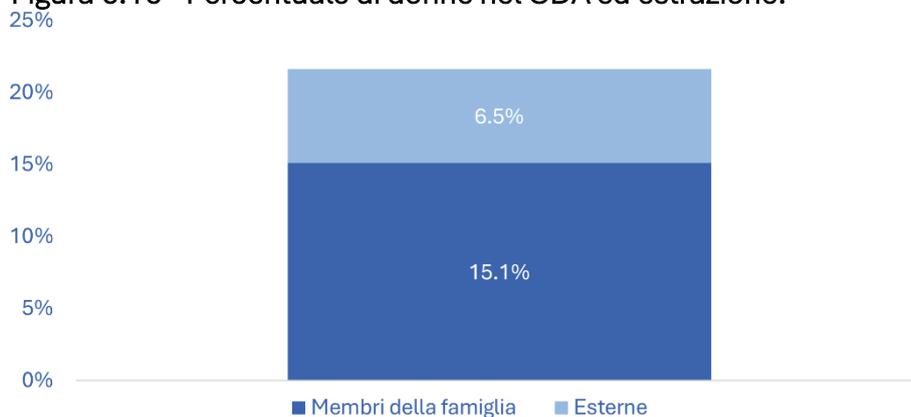


Fonte: Elaborazioni su dati survey

Infine, il 72% delle imprese non ha intrapreso iniziative collegate all'aspetto Governance. Nel restante 28% delle imprese, il 35% ha

attuato iniziative volte al miglioramento della governance solo a partire dal 2020, mentre il restante 65% ha sviluppato iniziative a partire prima del 2020. Complessivamente, la tematica Governance sembra avere ancora una scarsa rilevanza nei processi strategici e organizzativi delle imprese marchigiane e abruzzesi.

Figura 6.16 - Percentuale di donne nel CDA ed estrazione.



Fonte: Elaborazioni proprie

ALCUNE CONCLUSIONI

L'evoluzione del quadro competitivo globale ha spinto le imprese a ricercare nuovi e più efficaci fattori di sostegno alla competitività. In tale quadro, i fattori ESG - Environment, Social e Governance hanno riscosso una notevole attenzione nel mondo delle imprese e della finanza per la qualità e la ricchezza di informazioni che da essi possono essere tratte.

Tra le imprese intervistate c'è una crescente consapevolezza e riconoscimento del ruolo dei fattori ESG come indicatori della qualità della gestione. Molti partecipanti hanno espresso un forte impegno per la sostenibilità e l'adozione pratiche di business responsabili, con una percentuale significativa di imprese che già integra le considerazioni ESG nei propri processi decisionali. In generale, i risultati mostrano progressi incoraggianti accanto ad aree di miglioramento. Tuttavia, l'indagine ha anche identificato le sfide che ostacolano la piena integrazione delle pratiche ESG: i partecipanti hanno evidenziato barriere all'adozione di buone pratiche ESG, come la mancanza di consapevolezza delle potenzialità, le risorse limitate e la necessità di

un quadro normativo e regolamentare più chiaro e con incentivi efficaci. Le aree di miglioramento identificate possono guidare lo sviluppo di iniziative mirate, nonché la progettazione di meccanismi di supporto che affianchino le imprese nelle sfide da affrontare per migliorare i loro livelli di sostenibilità e soddisfare le aspettative degli stakeholder.

In un'ottica più ampia, questa indagine potrebbe rappresentare una risorsa anche per i responsabili della politica industriale, oltre che per gli investitori e le imprese che cercano di promuovere la finanza sostenibile e pratiche aziendali responsabili. Lo sforzo collettivo per guidare l'integrazione delle considerazioni ESG nelle strategie di business potrebbe infatti facilitare il percorso delle imprese per:

Migliorare la qualità della gestione aziendale: l'uso sistematico di pratiche ESG consente alle imprese di allineare i propri protocolli operativi alle migliori pratiche manageriali che fanno della sostenibilità delle produzioni e dei rapporti sociali la principale chiave competitiva nei mercati globali.

Migliorare la propria reputazione e la forza del brand: abbracciare le pratiche ESG rappresenta un'opportunità per le aziende di differenziarsi e costruire un'immagine positiva del marchio.

Attrarre nuovi investitori: molti investitori stanno sempre più incorporando i fattori ESG nei loro processi decisionali. Le aziende con solide pratiche ESG possono avere un maggiore accesso al capitale, poiché gli investimenti e i fondi sostenibili danno la priorità alle aziende con una forte performance ESG. Ciò può portare a un minor costo del capitale, migliori rating creditizi e maggiore fiducia degli investitori, oltre che maggiori rendimenti.

Migliorare l'efficienza e l'innovazione: le iniziative di sostenibilità possono portare all'ottimizzazione delle risorse, all'efficienza energetica, alla riduzione degli sprechi e al risparmio sui costi. L'adozione di tecnologie e pratiche rispettose dell'ambiente può stimolare l'innovazione, favorendo lo sviluppo e l'adozione nuovi modelli di business e di prodotti e servizi che soddisfano le esigenze in continua evoluzione.

Identificare nuove opportunità di mercato: l'adozione delle pratiche ESG può condurre l'impresa all'identificazione di nuove opportunità di mercato. Affrontando le sfide ambientali e sociali, le aziende possono creare soluzioni innovative che rispondono alle crescenti esigenze in termini di sostenibilità.

Attrarre personale qualificato: l'integrazione dei fattori ESG nella cultura e nei valori di un'azienda può migliorare il coinvolgimento dei dipendenti e attrarre i migliori talenti. Sempre più spesso i collaboratori aziendali cercano organizzazioni attente alla sostenibilità

e sono più motivati a lavorare in aziende che si allineano con i loro valori.

È importante notare che le opportunità associate alle pratiche ESG possono variare a seconda dei settori e delle regioni. La valutazione andrebbe dunque effettuata nell'ambito del contesto specifico di riferimento, dove sviluppare strategie su misura per gestire i rischi e capitalizzare le opportunità offerte dalle pratiche ESG. Nel complesso, i risultati della ricerca riconoscono l'interconnessione tra i fattori ambientali, sociali e di governance e sottolineano il potenziale di trasformazione che le pratiche ESG hanno nel plasmare il comportamento dell'impresa a favore di un futuro più sostenibile e responsabile. Abbracciare i principi ESG non solo contribuisce a potenziare la capacità competitiva di imprese e territori, ma anche generare un'economia più resiliente e prospera e che guardi con ottimismo al futuro e alle sfide globali.

LE SCHEDE SETTORIALI

MINERALI NON METALLIFERI

Chiusura d'anno debole per il settore dei Minerali non Metalliferi marchigiano, con attività produttiva e commerciale in flessione rispetto al 2022.

Secondo le indicazioni dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, la produzione è diminuita del 4,1% rispetto al 2022, risultato debole ma comunque migliore rispetto al calo rilevato a livello nazionale.

L'attività commerciale complessiva ha registrato un moderato calo (-0,5%) rispetto al 2022: le vendite sull'interno sono diminuite del -0,8%, mentre quelle sull'estero sono rimaste stabili (+0,1).

In sensibile aumento i prezzi di vendita sull'interno (6,5%) e, in maniera più contenuta sull'estero (+2,4%). In aumento più evidente i costi di acquisto delle materie prime sull'interno (8,2%) e sull'estero (6,9%).

Stabili i livelli occupazionali. Pressoché dimezzati i ricorsi alla cassa integrazione, passati da 222mila ore del 2022 a circa 120mila del 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo all'attività commerciale per i prossimi mesi sembrano orientate alla flessione sul mercato interno e alla stazionarietà sull'estero.

Figura 7.1 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Minerali non Metalliferi

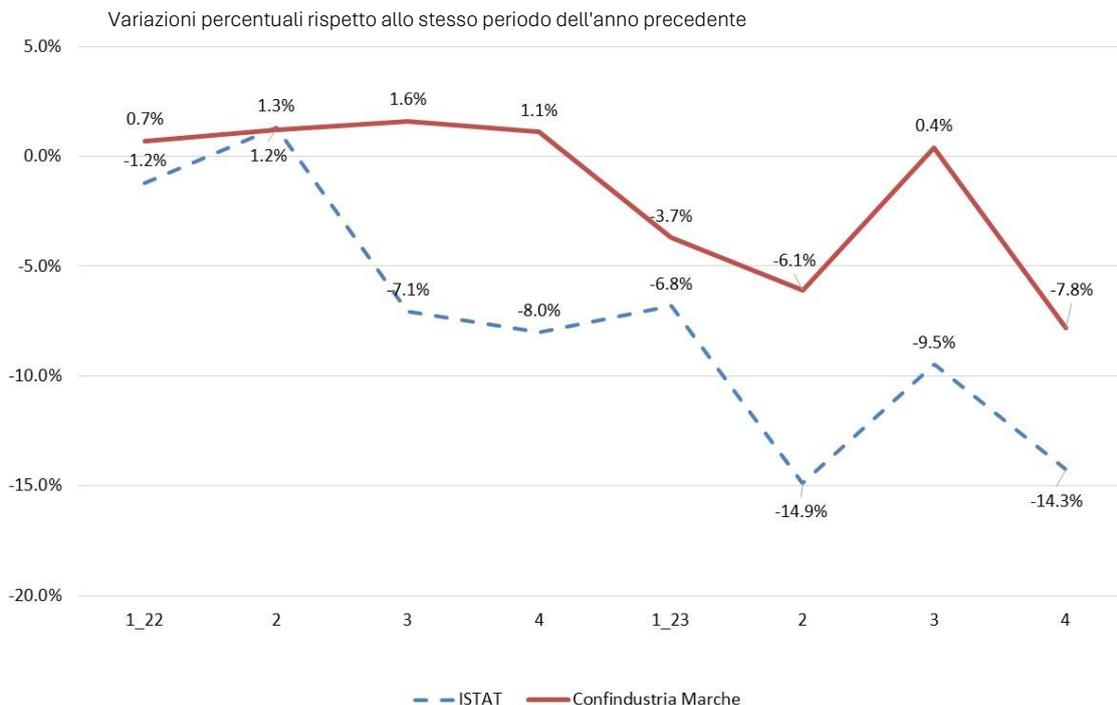


Tabella 7.1 - Indagine congiunturale trimestrale - Minerali non Metalliferi

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	-3,7	-6,1	0,4	-7,8
Vendite				
-mercato interno	0,4	0,2	0,1	-3,8
-mercato estero	0,1	0,0	0,0	0,1
Prezzi				
-mercato interno	13,9	5,2	4,7	2,1
-mercato estero	4,1	3,3	1,0	1,1
Costi materie prime				
-mercato interno	17,1	6,4	4,9	4,4
-mercato estero	18,4	2,9	3,0	3,2
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	in diminuzione	stazionaria	in diminuzione	in diminuzione
-mercato estero	in diminuzione	stazionaria	stazionaria	stazionaria

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

MECCANICA

Chiusura d'anno in calo per il settore meccanico regionale, con attività produttiva e commerciale in flessione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Secondo le rilevazioni di Confindustria Marche, la produzione del settore è risultata in calo (-3,8%) rispetto al 2022, con una performance peggiore di quella rilevata a livello nazionale.

In calo l'attività commerciale complessiva: le vendite hanno registrato una flessione del -4,3% in termini reali rispetto al 2022. Sul mercato interno, il fatturato reale ha registrato un netto calo (-6,7%); sul mercato estero, le vendite sono diminuite dell'1,9%.

Ancora evidenti, rispetto al 2022, le variazioni dei prezzi sul mercato interno (4,2%) e sull'estero (3,1%). Altrettanto sostenute le variazioni dei costi di acquisto delle materie prime, sia sul mercato interno (3,3%) sia sul mercato estero (2,5%).

In recupero nel corso dell'anno dei livelli occupazionali. In aumento del 16,3% i ricorsi alla cassa integrazione, passati da 5,3 milioni di ore del 2022 a 6,2 milioni di ore del 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi sono orientate alla stazionarietà sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.2 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche – Meccanica

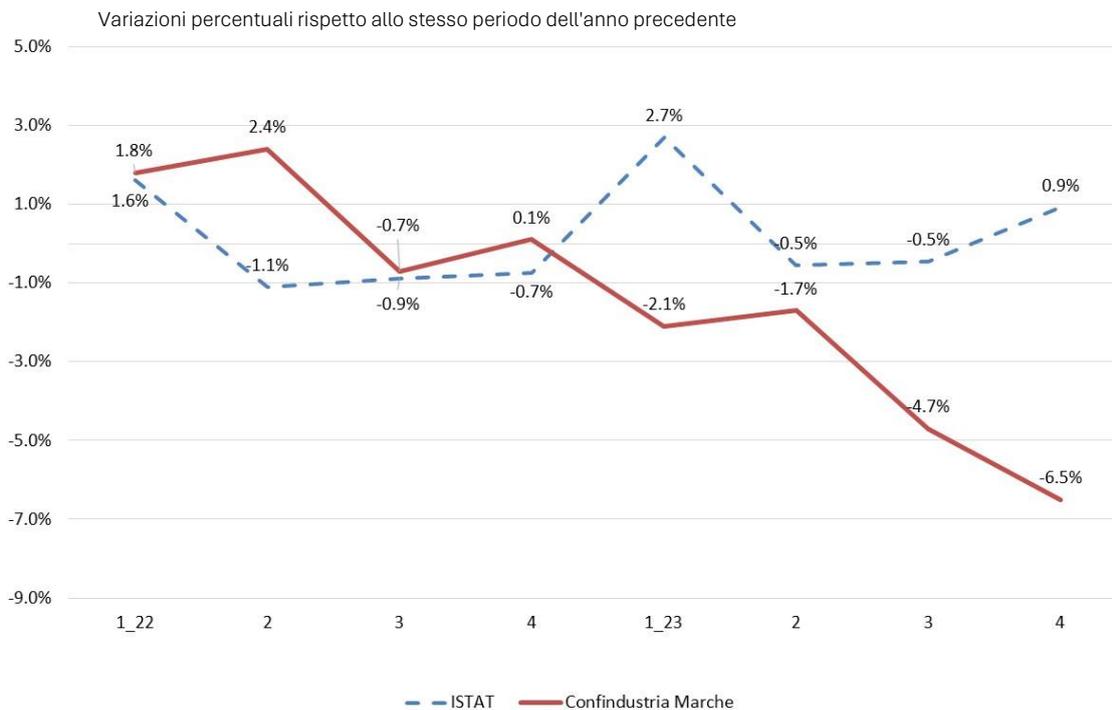


Tabella 7.2 - Indagine congiunturale trimestrale - Meccanica

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	-2,1	-1,7	-4,7	-6,5
Vendite				
-mercato interno	1,5	3,4	-12,7	-18,9
-mercato estero	-15,4	0,2	7,1	-2,1
Prezzi				
- mercato interno	10,1	2,9	2,0	1,7
- mercato estero	7,9	1,6	1,5	1,2
Costi materie prime				
-mercato interno	12,4	1,1	-1,2	1,0
-mercato estero	9,1	0,3	-0,4	0,8
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	stazionaria	stazionaria	stazionaria	stazionaria
-mercato estero	stazionaria	stazionaria	stazionaria	stazionaria

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

ALIMENTARE

Chiusura d'anno debole per il settore alimentare marchigiano, con attività produttiva e commerciale in calo rispetto al 2022.

Secondo le rilevazioni di Confindustria Marche, la produzione industriale del settore è diminuita del 2,7% rispetto al 2022, risultato peggiore di quello rilevato a livello nazionale (-1,6%).

In calo l'attività commerciale complessiva (-1,7%). Sul mercato interno, le vendite hanno registrato una flessione dell'1,6%. Sull'estero, le vendite hanno registrato una flessione dell'1,7.

I prezzi di vendita sono risultati in contenuto aumento sul mercato interno (0,9%) e sul mercato estero (0,4%); in aumento più evidente i costi di acquisto delle materie prime sull'interno (2,0%) e sull'estero (1,7%).

Stabili nell'anno i livelli occupazionali del settore. In sensibile aumento le ore di cassa integrazione autorizzate (+60%), passate da 76mila ore del 2022 a 122mila ore del trimestre 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi sono orientate alla stazionarietà sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.3 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche – Alimentare

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

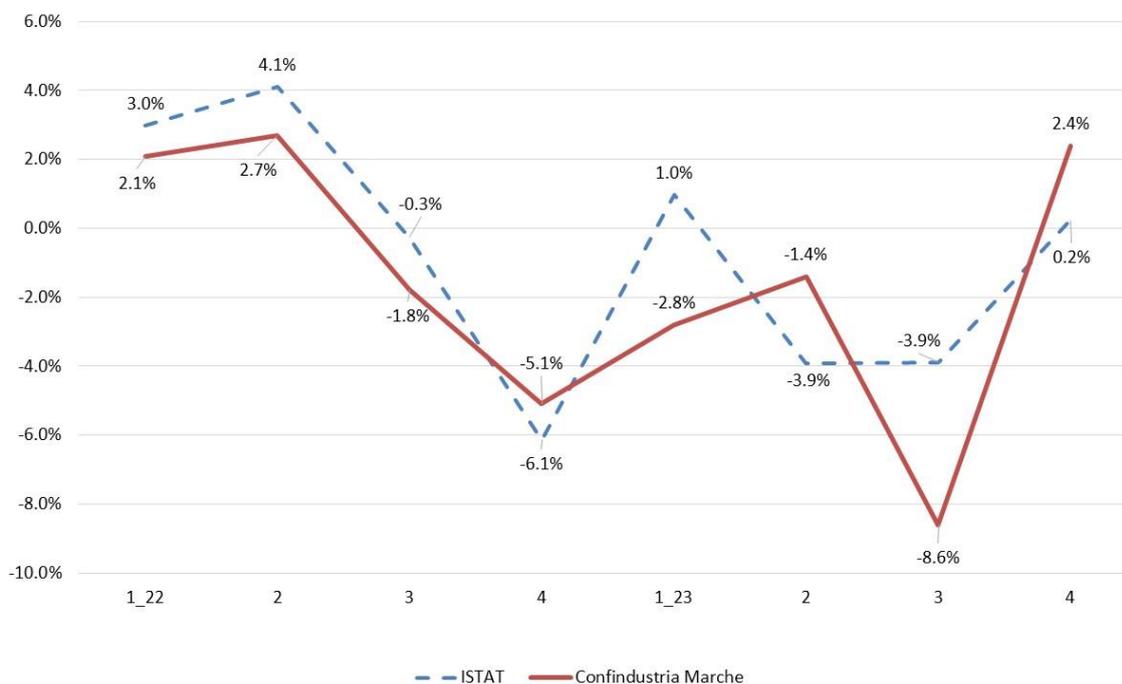


Tabella 7.3 - Indagine congiunturale trimestrale - Alimentare

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	-2,8	-1,4	-8,6	2,4
Vendite				
-mercato interno	-2,2	-2,8	-1,9	0,2
-mercato estero	1,6	-1,1	-7,9	0,8
Prezzi				
-mercato interno	3,7	3,1	-2,1	0,9
-mercato estero	4,9	2,9	-0,8	0,4
Costi materie prime				
-mercato interno	14,4	5,3	4,4	2,0
-mercato estero	11,2	4,7	2,7	1,7
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	in aumento	stazionaria	stazionaria	stazionaria
-mercato estero	in aumento	stazionaria	stazionaria	stazionaria

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

TESSILE-ABBIGLIAMENTO

Chiusura d'anno sottotono per il Tessile-Abbigliamento marchigiano, con attività produttiva e commerciale in calo rispetto al 2022.

Secondo le rilevazioni di Confindustria Marche, l'attività produttiva è diminuita dell'1,6% rispetto al 2022, risultato negativo ma migliore di quello rilevato a livello nazionale (Abbigliamento: -6,1%).

L'attività commerciale complessiva chiude il trimestre con un calo del 2,7% rispetto al 2022, con risultati molto deboli per il mercato interno (-4,7%) e migliori, ma comunque negativi, per il mercato estero (-0,7%).

Prezzi di vendita in aumento sull'interno (4,4%) e sull'estero (4,0%); costi di acquisto delle materie prime in aumento sull'interno (1,5%) e sull'estero (2,3%).

Stabili nel 2023 i livelli occupazionali del settore. In netta diminuzione (-83%) le ore di CIG autorizzate, passate da circa 680mila del 2022 a 120mila del 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo all'attività commerciale nei prossimi mesi sono orientate alla diminuzione sul mercato interno e alla stazionarietà sul mercato estero.

Figura 7.4 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Tessile-Abbigliamento –

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

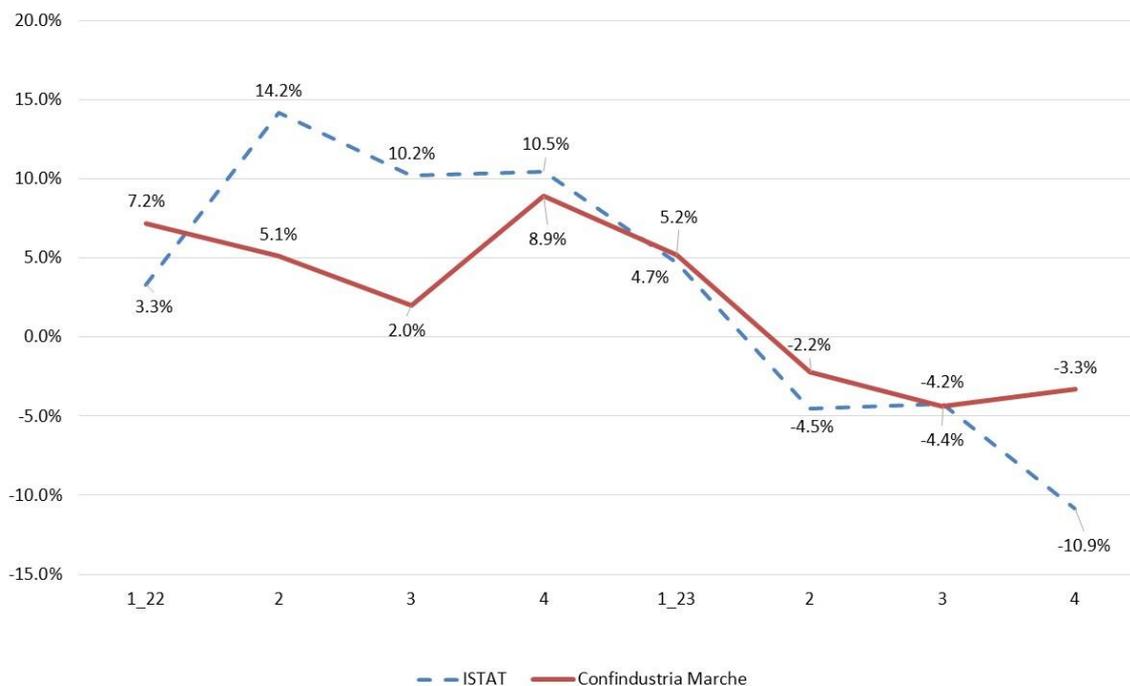


Tabella 7.4 - Indagine congiunturale trimestrale - Tessile-Abbigliamento

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	5,2	-2,2	-4,4	-3,3
Vendite				
-mercato interno	5,1	-0,8	-10,1	-13,1
-mercato estero	6,9	1,7	1,3	-12,7
Prezzi				
-mercato interno	16,3	7,8	6,0	4,4
-mercato estero	13,1	8,4	7,3	4,0
Costi materie prime				
-mercato interno	2,1	2,0	1,1	1,5
-mercato estero	13,8	4,1	1,7	2,3
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	in aumento	in diminuzione	in diminuzione	in diminuzione
-mercato estero	in aumento	in aumento	in aumento	stazionario

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

CALZATURE

Debole il quadro congiunturale per le Calzature marchigiane nel 2023, con attività produttiva e commerciale in flessione rispetto all'anno precedente.

Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel 2023 la produzione è risultata in calo del 4,6% rispetto all'anno precedente, con un andamento meno negativo di quello registrato a livello nazionale (-10,3%).

Le vendite complessive sono diminuite del 9,6% rispetto al 2022, con un calo sull'interno (-10,7%) e una flessione appena più contenuta sull'estero (-8,5%).

Prezzi di vendita in aumento sul mercato interno (5,0%) e sull'estero (4,4%); in aumento i costi di acquisto delle materie prime sull'interno (3,6%) e sull'estero (4,9%).

In calo nel 2023 i livelli occupazionali. Le ore di CIG autorizzate nel 2023 sono state circa 1,888 milioni, in calo dell'8,2% rispetto al 2022.

Secondo le dichiarazioni degli operatori intervistati, le tendenze dell'attività commerciale per i prossimi mesi sono orientate alla diminuzione per il mercato interno e alla stazionarietà per il mercato estero.

Figura 7.5 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche – Calzature

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

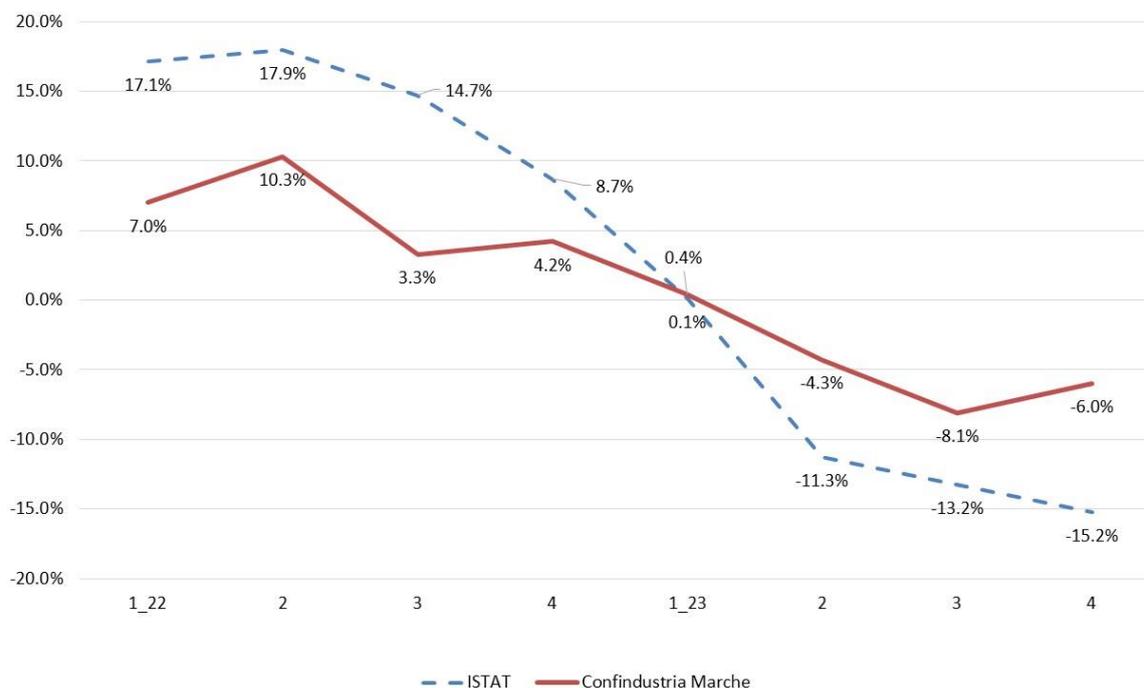


Tabella 7.5 - Indagine congiunturale trimestrale - Calzature

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	0,4	-4,3	-8,1	-6,0
Vendite				
-mercato interno	-9,2	-11,4	-8,8	-13,4
-mercato estero	-2,4	-3,9	-12,1	-15,4
Prezzi				
-mercato interno	5,8	4,9	6,4	5,0
-mercato estero	4,2	3,4	5,5	4,4
Costi materie prime				
-mercato interno	7,3	4,5	2,9	3,6
-mercato estero	6,3	3,0	5,3	4,9
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	in diminuzione	in diminuzione	stazionaria	in diminuzione
-mercato estero	in diminuzione	in diminuzione	stazionaria	stazionaria

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

LEGNO E MOBILE

Chiusura del 2023 in calo per il Legno e Mobile marchigiano, con produzione e vendite in flessione rispetto al 2022.

Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel 2023 l'attività produttiva è diminuita del 5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultato in linea con quello registrato nel comparto del Mobile a livello nazionale (-5,2%).

In calo l'attività commerciale complessiva (-9,7%), con una flessione sia sul mercato interno (-12,8%) che sul mercato estero (-6,5%).

Prezzi di vendita in contenuto aumento sul mercato interno (+2,0%) e sul mercato estero (+2,2%). Costi di acquisto in aumento più evidente sia sul mercato interno (+3,8%), sia sul mercato estero (+4,1%).

Negativa la dinamica dei livelli occupazionali nel 2023. In forte aumento (69,8%) il ricorso alla CIG, da 1,25 milioni di ore del 2022 a 2,13 milioni del 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi sono orientate alla diminuzione sia per mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.6 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Legno e Mobile

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

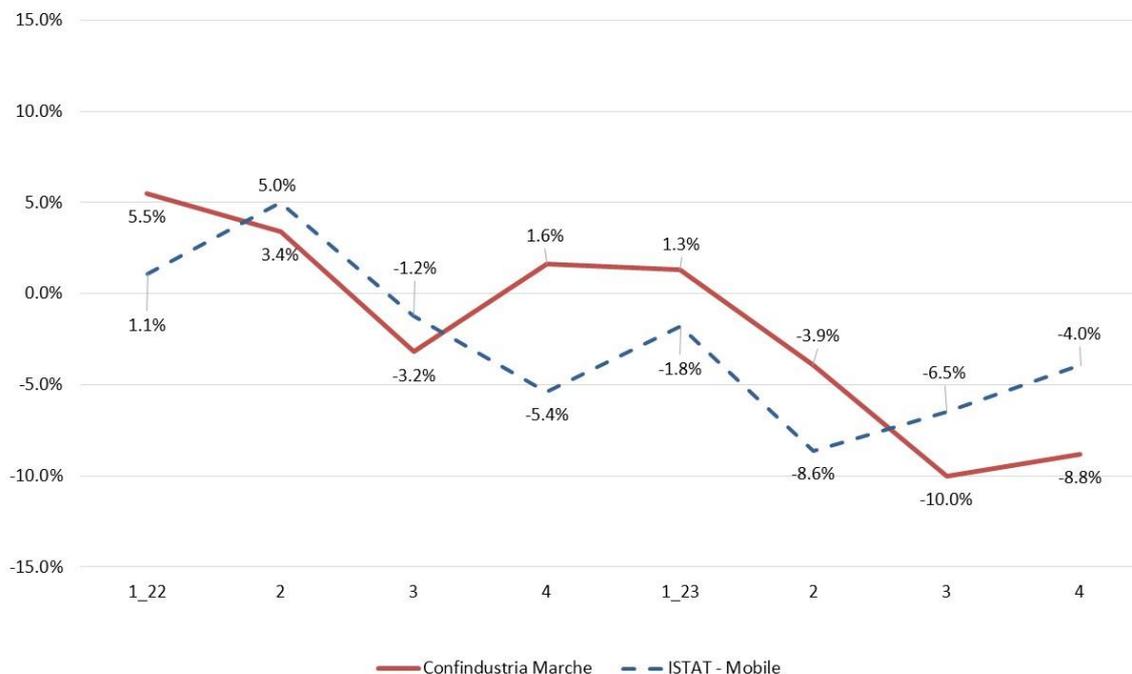


Tabella 7.6 - Indagine congiunturale trimestrale - Legno e Mobile

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	1,3	-3,9	-10,0	-8,8
Vendite				
-mercato interno	-10,3	-10,1	-14,9	-16,0
-mercato estero	-1,1	-8,4	-3,7	-12,7
Prezzi				
-mercato interno	11,4	7,4	2,1	2,0
-mercato estero	9,0	6,1	1,8	2,2
Costi materie prime				
-mercato interno	7,3	4,0	3,1	3,8
-mercato estero	4,8	5,7	4,9	4,1
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	stazionaria	in diminuzione	in diminuzione	in diminuzione
-mercato estero	stazionaria	in diminuzione	in diminuzione	in diminuzione

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

GOMMA E PLASTICA

Debole l'attività produttiva e commerciale per la Gomma e Plastica regionale nell'anno appena chiuso.

Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel 2023 l'attività produttiva è risultata in calo del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un andamento peggiore rispetto a quello rilevato a livello nazionale (-0,4%).

In calo l'attività commerciale complessiva (-7,8%), con una flessione del 7,5% sul mercato interno e dell'8,1% sul mercato estero.

Prezzi di vendita in moderato aumento sia sul mercato interno (+1,1%) sia sul mercato estero (+1,2%). In aumento contenuto i costi di acquisto delle materie prime, sia sul mercato interno (+1,4%) sia sull'estero (+1,2%).

Stabili i livelli occupazionali del settore. In calo di circa il 42% i ricorsi alla Cassa Integrazione nel 2023, scesi da 870mila ore nel 2022 a circa 505mila nel 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo all'andamento delle vendite nei prossimi mesi sono orientate alla diminuzione sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.7 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Gomma e Plastica

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

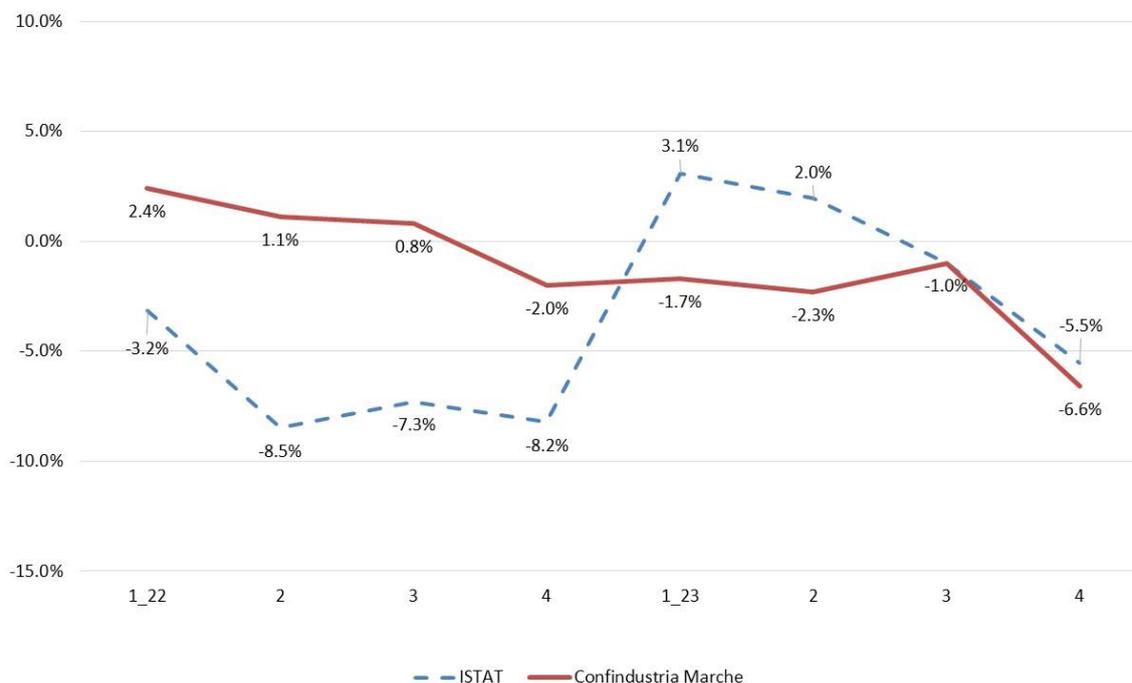


Tabella 7.7 - Indagine congiunturale trimestrale - Gomma e Plastica

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	I trim 2023	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023
Produzione	-1,7	-2,3	-1,0	-6,6
Vendite				
-mercato interno	-5,6	-5,5	-3,3	-15,7
-mercato estero	-14,1	-7,8	-9,4	-1,1
Prezzi				
-mercato interno	4,2	3,1	1,3	1,1
-mercato estero	8,4	4,4	0,8	1,2
Costi materie prime				
-mercato interno	6,6	3,7	1,9	1,4
-mercato estero	8,2	4,6	0,5	1,2
Tendenza delle vendite*				
-mercato interno	stazionaria	in diminuzione	in diminuzione	in diminuzione
-mercato estero	in aumento	in diminuzione	in diminuzione	in diminuzione

*Previsioni degli operatori per il trimestre successivo

*La presente pubblicazione è stata realizzata
dal Centro Studi di Confindustria Marche
con le informazioni disponibili al 31 marzo 2024*

Redazione:
MARCO CUCCULELLI

CON LA TUA IMPRESA, PER LA CRESCITA SOSTENIBILE

Insieme per lo sviluppo responsabile, rispettando i criteri ESG per l'ambiente, il sociale e la governance aziendale.



[intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO



